

ETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO









ARTICOLO DI Alba de Cèspedes

Una novella di Marco Ramperti di Liefano Landi

Copertina - Sopra: Vivi Giol in "Sette anni di felicità" (Prod. Fono Roma-Bavaria, distr. Rex; fotogr. Vaselli); Elisabetta Simor nel film "La vita torna" (Prod. Capitani, real, Cravario; distr. Aci Europa - fotogr. Bertazzini). Sotto: Lida Baarova protagon'sta de "La Fornarina" (Elia; fotogr. Vaselli); Oretta Fiume nel film "Sempre p'ù difficile" (Scalera; fotogr. Gneme). La testata si riferisce al film "7 anni di felicità".

### Dialogo

10 - Vorrei, o divina, fare una proposta, e se la mia idea non ti sembrerà del tutto stupida, potrai appoggiarla — tu che hai tante aderenze — in alto loco. Basta aprire un giornale — qualunque esso sia e purchè abbia una tiratura minima di centosettantacinque copie - per trovare, al posto d'onore, la rubrica cinematogratica. (La quale, poi, contiene, o divina, le idiozie che ti puoi facilmente immaginare). Tutti scrivono di cinematografo (coloro i quali scrivono di cinematografo sono perfino più numeroși dei registi nuovi: figu-rati!), tutti hanno l'estetica a portata di mano, tutti si sdra-iano sulle carrellate e pasteggiano, tre volte al giorno, a sequenze. Non ti pare che sia troppa grazia, o divina? Non ti pare che bisognerebbe contingenlarli questi generi che, in fondo, non sono affatto di prima necessità? Ecco perchè io dico che ci vorrebbe una tessera: coloro i quali vogliono scrivere di cinematografo debbono essere munifi di apposita tessera (che porti la fua firma, possibilmente) e aver superato un esame di abilitazione. Difendiamo, insomma, se possiamo, questa cosa seria che è lo schermo italiano; e ben vengano gli autentici ingegni e veri studiosi, ma pedatoni agli ignoranti che si dirigono verso il cinematografo perchè lo credono un argomento facile (un argomento — chi sa! — privo delle svolte pericolose della grammatica e dei paracarri dell'oriografia). Se quest'idea ti piace, o divina, io propongo di basare l'esame di abilitazione sulle seguenti dieci domande: 1) C'è differenza fra il cinematografo e una locomotiva? 2) La prima persona del presente indicativo del verbo avere si scrive coll'acca o senz'acca? 3) E « un altro » si scrive con l'apostrofo? 4) Di quanti metri è composto il chilometro? 5) E dieci chilometri quanti metri sono? 6) Pabst, chi era costui? 7) Avete fare eredifarie in famiglia? 8) Che cosa una dissolvenza incrociata? 9) Perchè lo studio cinematografico si chiama teatro di posa? Forse per la faccenda della prima pietra? 10) E perchè il teatro di posa si chiama «studio» se è ben noto che gli attori non studiano mai la parte?... Ecco, o divina, questa è l'idea. Ti piace?

LA DECIMA MUSA - SI. 10 - Ripeti, per piacere.

LA DECIMA MUSA - Si.

MARINO: Lasciami, Balia! (Esce dal mezzo del sipario e Balia lo segue).

luce e s'apre il secondo sipario. La scena rappresenta la stanza da lavoro o « degli armadi » in casa della sianora Anna. Alle pareti, tre o quattro

armadii, diversi di foggia età colore e rango. La stan- larti! za è piena. Sulla destra, presso la macchina da cucire, torreggiano il manichino da sarta e uno specchio a bilico tra due colonnine, alto e lungo da terra; più avanti e di lato v'è la scrivania dove la signora Anna fa i conti: è di quelle col panno verde e i cassetti da una parte; sulla sinistra v'è la sua poltrona dall'alto schienale, e un gruppo di seggiole, tra cui due da bambini ancora in uso, attorno a un tavolinetto da lavoro. Alla parete destra, tra due armadii, il telefono con una mensola per il libro e una lavagnetta col gesso legato a uno spago, e la scrittura: « Spadorcia per Dedè - ritelefona lui ». Nella parete di fondo, due delle finestre con tende e tendine che abbiamo visto dalla strada. Porta a destra e porta a sini-

La porta di sinistra è aperta, perchė Eugenia che di la suona il pianoforte - studia, tornando sui passaggi che alla prima non vengono - possa udire quello che accade di qua.

Delia, in mezzo alla stanza, è in a combinazione », in attesa di provare la veste nuova che la sarta sta levando ora dalla macchina da cucire, sotto gli occhi attenti della signora Anna e delle altre sorelle Natalia e Annamaria; mentre la zia Venturina, da una parte, cerca di consolare Fiorina, ingrugnatissima del suo vestitino falso-nuovo.

L'entrata di Marino con Balia dal proscenio provoca un pandemonio: Delia cerca di ripararsi: le due sorelle le fanno schermo; Fiorina scoppia a ridere battendo le mani; la mamma rimprovera; tutte insieme gridando e agendo in confusione). Un dialogo di Stefano Candi:

# 

Questa commedia di Stefano Landi, di cui pubblichiame una scena che può stare a sè e far respirare un poco della fresc'aria ch'è in essa (aria della giovinezza d'oggi incerta ma piena di promesse) presenta e sviluppa non uno ma più motivi concorrenti come torrentelli intesi ad ingrossare un calmo sume. Ardua impresa, e d'sperata, sarebbe quindi quella di tentare di raccontarne la trama. Dice Landi, in una specie di prologo: "Sanno loro, i giovani, di che vivono. Begli annil E anche a loro, poi, sembrerà

came sembra a noi dei nostri lontanii che quasi li abbia vissuti un altro...

Cio che di noi resta, poco sa di gioventu...". E il protagonista è un giovine,
Marino, un oriano, individuo umano praiettato tutto nell'avvenire, lui solo
uomo in una famiglia di donne che vogliono quasi escluderio dalla vita, accaparrarselo, sviarlo dal suo cammino, distoglierio dal suoi sogni. Ne nasce
un contrasto tra l'ansta d'avvenire ch'è in lui e il mondo femminile che lo
circonda, ostile e insidioso, mondo che s'escuriscei tutto nel presente.

MARINO - Mamma! ho da par- divano, dietro cui era corsa a na-

SIGNORA ANNA - Marino!

DELIA - Chi è? La vestaglia! La vestaglia! Copritemi!

ZIA VENTURINA - NATALIA ANNAMARIA - Uh, santo cielo! Va via! Voltati!

FIORINA - SIGNORA ANNA -Ah, povera Dedè! Zia, la povera Dedè! Esci, Marino: non vedi?

ANNAMARIA - DELIA - Ma voltati, almeno! Chiudi gli occhi! Che modo è d'entrare, dico! si domanda permesso! Ma copritemi, insomma! Andiamo in camera nostra, in camera nostra! (Corre, esce).

MARINO (voltato cieco e furioso). Ma chi vi guarda! Io devo parlare

NATALIA (alla sarta, uscendo dopo Delia) - Pazienza, signora Bice: in camera nostra! (via).

(La signora Anna s'avvia per seguirle, volgendosi risentita a Balia tu, Fiori (altro squillo). mentre la sarta tenendo alta la veste da provare va ad attenderla presso la soglia: e il suono del pianostando presso l'altra soglia a sini- stesso! Ora glielo dico... stra).

SIGNORA ANNA - Non lo sapevi che c'era la sarta! Perchè l'hai fatto entrare?

MARINO (c. s.) - Mamma: ti prego: mamma! Mi posso voltare?

BALIA - So assai che Delia provava!

ZIA VENTURINA (la prima che non sai fare niente? riparla senza gridare) — Mi s'è rimescolato tutto il sangue.

FIORINA (saltando in mezzo, pronta a piangere) - E il mio vestito? No! badate!

ZIA VENTURINA (prendendola per mano) - Tu finiscila!

SIGNORA ANNA (fermandosi) -Rivestila da casa. Il vestitino va benissimo, e si ripone.

FIORINA (svincolandosi corre via piangendo e pestando i piedi) - No! Io l'avevo detto: almeno tingerlo! cosi lo vedono tutti, ch'è il vestito di Pimpi dell'altr'anno! e io non lo voglio! Io me lo straccio addosso! me lo straccio addosso!

MARINO (che s'è voltato: deciso) Senti: mamma...

SIGNORA ANNA (a Fiorina) -Vergogna! Ma un momento, Marino (a Fiorina). Davanti alla signora Bice che ci ha messo tanta pazienza: per farti contenta!

ZIA VENTURINA - Non se lo merita! con quel fisciù, ch'è una bellezza!

FIORINA - Si riconosce! io dico! SIGNORA ANNA - Chi lo riconosce? ora guardate un po': che tutti gli occhi della città sono su di lei! Tu lo terrai da conto o non ne avrai altri! Eccomi pazienza! (esce con la sarta).

MARINO (facendo per seguirla) -Ma io ho detto, mi pare...

ZIA VENTURINA (parandolo) Si può sapere che vuoi anche tu in questo momento? col dafare che c'è! non lo vedi da te?

(Annamaria è rientrata un momento di corsa a prendere le forbici, e riesce di corsal.

ANNAMARIA - Gli uomini in casa non vedono mai niente! (via la voce) Vieni, zia!

ZIA VENTURINA (avviata a destra) - Balia, prendi su quella sottana di Dedè e porta di qua (via). (Subito Fiorina rispunta fuori dal

scondersi, e allarga la vestaglia camera sua, e li non lo disturba nesprendendola per due lembi: mentre Balia raccatta la sottana).

BALIA - Hai visto, che te l'avevo detto, che non si poteva entrare? M'ha fatto prendere una strapazzata... (via a destra).

FIORINA - Io non me lo levo.

(Marino, fremente, va a calarsi su una poltrona, la testa tra i pugni. Eugenia e Fiorina lo guardano. Eugenia ha voglia di tornare al pianoforte; appena Fiorina s'accosta a Marino, esce e riprende a suonare).

FIORINA - Tutto per Dedè. E cosi siamo trattati, noi... Perchè lei è già una donna (ma subito ride). Meno male che Pimpi è stata svelta a farti voltare! (squilla il telefono). Uh, il telefono (guarda Marino).

MARINO (altro squillo) - Certo non è per me.

EUGENIA (di dentro) - Rispondi

FIORINA - Ma io ... (altro squillo, va al telefono). Pronto, casa Del Duca. No, sono Riri (umiliata e stizziforte cessa, e Eugenia si mostra, re- ta) Fiorina, sì: Fiorina, Rirl: è lo

ANNAMARIA (sulla soglia a destra) - Chi èt

FIORINA - Oh, brava! E' Ugo Spadorcia che vuole Dedè. (Al telefono) Ecco, ecco: ora viene subito.

ANNAMARIA - Ma no, stupida! che viene subito! Dedè non gli vuol parlare! Perchè vai al telefono se

FIORINA (lasciando il microfono) - Io? E' stata Genia per non scomodarsi! Io che ne so dei vostri pasticci? Prima fate i pasticci, e poi... ANNAMARIA - Sta zitta! Marino, è inutile. Vado a sentire (via).

FIORINA - Non faccio più un piacere neanche se mi pregate in ginocchio! (a Marino) Quel seccatore... perchè c'è stata una mezza parola, crede di essere il padrone di Dedè. « Non voglio che fai questo, non devi fare quest'altro! ».

MARINO (girandosi di scatto) -Foffo: ti levi di torno? E anche tu, Genia: te lo chiedo per grazia!

EUGENIA (di dentro, smettendo) Ti facevo sentire come l'ho studiata. E' la mazurka che ti piace (torna in scena).

MARINO - Scusami. Un altro momento (torna c. s.).

FIORINA - Non c'è bisogno di chiamarmi Foffo quando si sa che non lo posso soffrire (subito corre a nascondersi di nuovo).

ZIA VENTURINA (da destra, difilato al telefono) - Pronto! Sentite, Spadorcia... Sono la zia... No, abbiate pazienza, in questo momento non può venire. Dice che ci vedremo qua, questa sera... Ma no, caro: coi soliti: nessun ricevimento: in famiglia. Ballerete se vorrete ballare. Oh, sentite: non posso dirvi altro. A stasera, Spadoreia. E siate ragionevole! A stasera! (riappende il ricevitore esce con un sospiro).

FIORINA (rispondendo fuori, a Eugenia) - L'avevo detto, io? Non vuole che Dedè balli.

EUGENIA (a Marino) - Che hai, Marino?

MARINO (alzandosi di scatto) -Non so nemmeno che ci sto più a fare, con voi.

FIORINA (punta) - Sei venuto tu, a disturbare: noi stavamo benissimo, qui, tutte insieme.

EUGENIA - Ma Foffo!

FIORINA - Se ne può andare in suno!

MARINO - Ecco la verità! Io, li devo restare: tappato in camera mia e solo! in segregazione, senza un amico, senza nessuno con cui scambiare una parola. Carcere: no! non vuoi dire: carcere?

E" udito da Delia, che rientra vestita a nuovo, seguita da Annamaria, che resta presso la soglia).

DELIA - Daccapo con questa storia! Genia: mamma vuole che guardi anche tu come mi sta.

(Si gira per mostrarsi. Eugenia s'è subito mossa per osservare, attenta; Marino fa un atto d'esasperazione; Annamaria, seria e pronta:)

ANNAMARIA - Il godè. Io ho visto che usano molto più ricchi. Le ragazze Caccesi...

MARINO - Ah, è una storia, se apro la porta di camera mia, la casa, qua, non m'appartiene? Qua, io, sto su suolo straniero. Sono un estraneo, in questa casa, dove non mi ci avete mai voluto! Perchè la easa è vostra: ve la siete presa voi tenendomi lontano: e nou c'è più posto per me! per lo straniero!

EUGENIA (dolente) - Oh, Ma-

ANNAMARIA - La nostra stanza da lavoro: ei ha sloggiate lui, e an-

FIORINA (saltando in mezzo -Ma avete visto che Natalia non è svenuta? Io credevo che... era il momento, no?

ANNAMARIA - Quella sviene quando ci pensa: non ci ha pensato... DELIA (grave) - Senti: io sono donna e ho due anni più di te: davanti a me sei un ragazzo, Marino: e ti dico...

MARINO - Si! La vicemadre! Ora ci manchi solo tu da vicemadre: numero tre: dopo-zia Venturina e Balia: e mi scoppia la meningite! (avviandosi a sinistra per uscire). Pensa al godè, tu: al godè!

DELIA - Invece di criticare, tu dovresti essere orgoglioso di noi che, tra tutte le ragazze di conoscenza, siamo davvero le meno vanitose.

MARINO (dalla soglia) - Voi? si vede! con la sarta che è la divinità di questa casa! (via, di dentro). Dite piuttosto a mamma che quand'è comoda io ho da parlarle!

DELIA (andando verso la porta a sinistra) - ...le più serie, e ce lo riconoscono tutti tranne te, il fratello.

MARINO (riaffacciando la testa) - Ed è inutile che si nasconda! è inutile che mandi a dire che oggi ha gli impegni e domani un'altra scusa, per allontanarmi gli amici così, un pretesto al giorno: perchè io ho capito la gherminella. Almeno sia onesta! abbia il coraggio di parlare in faccia: senza sotterfugi! (via).

DELIA - ... e ci fai anche del male, perchè sappiamo come parli fuori: e non lo capisci! non te ne fai coscienza! (indignata) Andiamo, andiamo di là, Genia (passando a destra) Una madre non deve far figurare tante figlie quante noi siamo ... per lui è niente (voltandosi a ammonire) Non è tutto divertimento, caro, il vestito nuovo: che ci vuole! (esce).

ANNAMARIA (forte) - Le Caccesi hanno un fratello che disegna per loro i figurini! (via).

(Di dentro scoppia una furibonda tempestosa sonata di Brahms: Mari-

no si stoga a rischio di schiantare il pianoforte; Eu. genia, avviata a destra, non può sare meno di rista. re, esclamando risentimentol:

EUGENIA-Ma no, cosi! fai saltare le corde!

(Una corda salta davvero; il suono smette: il coperchio

che sbatte e il seggiolino che ca. de a un calcio; e le grida sfor. zate di:) MARINO - Salta! Salta tut-

to! E io me ne vado: se non Pavete capito! per sempre, ora stesso!

EUGENIA - Oh Dio; che diei?

(Foci interne, da destra: « Genia! Genia! >).

MARINO Che mi stacco dalla famiglia! e voi... allora vedrete, ve ne accorgerete! Vai: ti chiamano per il godè: vàglie-

FIORINA (d'un tratto tuggendo in pianto) - Ah! Mamma! mamma! no! per carità! (via a destra).

EUGENIA (con un soffio di voce) - Nemmeno per ischerzo si dicono queste cose, Marino.

MARINO (sulla soglia: pallido, anche lui a voce bassa) -Mi displace per te... per te sola. (d'improvviso) Genia: io per te... ricunzierei a tutto. Lavorerò per te e staremo insieme: sempre. Dico davvero. Una casa nostra! Te ne volevo parlare da tanto tempo. (prevenendola) Ma con tutte le altre; è inutile: è finita!

EUGENIA - Tu non parli sul serio. Non ci puoi dare questo dolore.

MARINO (feroce) - Dolore! A chi?

EUGENIA - Oh ... e la mamma! e anche le sorelle, Marino: tutte: devi crederlo! non devi giudicare dalle apparenze!

MARINO - E allora mi facciano in casa il posto che mi spetta! Ma non come crede lei: che dovrei « meritarmelo »! già: caricarmi addosso tutti i compiti più ingrati... il fattore che ruba: rimettere in sesto gli affari che lei ha imbrogliato .... Soffocarmi! soffocarmi un'altra volta, appena uscito a respirare un po', mentre voi, tutta questa baraonda! spazzarvi! e io, il servo di tutta la famiglia: passare di grado così: da estraneo, a servo!

(Natalia entra da destra im fretta e va a frugare nel tavolinetto da lavoro)

EUGENIA - Non dire queste parole, che sono orribili!

NATALIA - Il rocchetto di seta celeste... dov'è il rocchetto di seta celeste?

MARINO - Sono le parole giuste: per bollare i suoi propositi... che sembrano tanto ragionevoli! e glielo dirò: perchè sappia bene quello che pretende da mé!

NATALIA (uscendo col rocchetto) - Genia: mamma vuole che studii il piano! (via a destra). EUGENIA - Il babbo è mor-

to, Marino... e certe necessità della famiglia solo tu puoi... (andando al telefono che ha squillato) Abbi pazienza...

MARINO - No! grazie! così è morto allora solo per me! voi. la sua morte v'ha alleggerito!

EUGENIA (con la mano sul ricevitore, a un nuovo squillo) Oh Dio, Marino: mi fai venir male... Ti prego! (stacca il ricevitore) Pronto?

MARINO (mitigando la voce)

(Continua a pagina 3)



APICE

LICAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Seguito del dialogo di Stetano Landi:

### Si vede come avete saputo vivere: senza di lui e senza di me: chi è, al telefono!

che ci avete aboliti, cancellati... EUGENIA - Marino! Sì, sì, ho capito: Casimiri... Ma no, scusate: cambiare tutto? S'era d'accor-

MARINO (c. s.) - E come l'avete seppellito, lui... Anche la sua memoria! (entrano da destra Delia in vestaglia, Annamaria e Na-

DELIA - Niente: il mio vestito è tutto da buttar giù e rifare! bilito da noi! Nossignora!

ANNAMARIA - Ci si fa, ci si fa! ci mettiamo tutte!

MARINO (con forza) - Si: anche la memoria, ne avete seppellito. Parlo del babbo!

EUGENIA (gridando convulsa) Silenzio: per piacere! (subito al telefono) Scusate, qui c'è una confusione... Ora vi faccio rispondere da Delia. (lascia il ricevitore e scoppia in pianto).



Laura Solari, protagonista de "La ma. non è! E' una ne schera e il volto " prodotto dalla Kino punto d'appoggio.
Film (Distr. Aci Europa - Fot, Vaselli). punto d'appoggio.

DELIA - ANNAMARIA - NA-TALIA - Ma che state dicendo? no perdere... e vorrebbe comincia-- Chi è? - Genia! Genia!

MARINO - Vatterriscono parole: ma le cose sono queste. Se ci fosse lui, il mio posto qui sarebbe il primo! altro che merirola fa saltare i muri: perdio! ro per il mio spirito! perchè noi tarmelo! Meritarmelo! solo la pa-(proseguendo, appena Delia dice « Busta Marino! ») Il primo, sarei stato col babbo! e voi intorno a farmi la corte! così! perchè io solo posso essere l'avvenire di questa casa... (c. s. Delia: « Ma caro... » e Natalia, insieme « Buona, Genia! • buona! ») che con voi non ne ha

ANNAMARIA (subito) - Ma

EUGENIA (che s'è dominata, fiera a Marino, asciugandosi gli occhi) - Se tu pensi così, allora hai ragione: va! fa come vuoi! (voltandosi subito alle sorelle). C'è Casimiri dalle Caccesi, dice se andiamo una di noi a combinare, perchè la festa di stasera avrebbero pensato meglio di farla da

ANNAMARIA — Ma no! è sta-

NATALIA - Queste invidiose! Appena riusciamo a combinare da noi..

MARINO - Combinare! che combinate, voi? che concludete, tutto quello che fate? che ne resta, d'ogni giorno che vivete? viene la sera e tutto è finito; svaporato con le chiacchiere! un girotondo idiota! Solo noi uomini possiamo dare una consistenza alla vita! e io devo vedere la mia vita sopraffatta da questo girotondo, senza un punto d'appog-

DELIA - Se tu pigli le cime, caro... sai che ha detto mamma? che con te non ci può più combattere! Spaventare la piccola! belle prodezze!

ANNAMARIA (accennando al telefono) - Ragazze, bisogna concludere!

EUGENIA (a sfida con Marino) - Date retta a me! Dice Casimiri.

ANNAMARIA — Ma Casimiri è li dalle Caccesi?

EUGENIA - Si e dice che da loro c'è più largo: vengono anche i Venturi e Lalla Dondi e Madri con tutti quei ragazzi.

ANNAMARIA - Ma nossignora! Stasera è a casa nostra! Ora gli parlo io! Mamma ha preparato tutto il rinfresco... (va a parlare al telefono).

MARINO - Io devo avere qua il mio posto, di pieno diritto, con voi, senza nessun « meritarmi »!

DELIA (conducendolo con Natalia verso il proscenio per non disturbare Annamaria) - Ma devi sempre gridare? Non sai ragionare? parlare da uomo? Tu, così, mamma la metti in agitazione! e fai peggio: non ottieni nulla!

MARINO (fremente, sforzandosi a parlar basso) — Se mi vedo negato ogni diritto più elementare... Come voi ricevete le vostre Caccesi, io voglio qua i miei amici!

DELIA - Ma sono amici tuoi, quelli: non di famiglia! e allora li vedi fuori, quanto vuoi: mi pare. Zitto: ragiona! (a Natalia) E tu vattene! attenta agli svenimenti.

MARINO - No! no! qua! qua mi servono, cara: per portare un po' di vita anche per me: not per non farmi sopraffare dalla vostra! (riprendendo senza volere a gridare) Pare una fissazione, ma non è! E' una necessità! il mio

DELIA - Zitto! Mamma, caro, vede invece quanto tempo ti fanre, anzi, a staccarti da loro.

MARINO (furibondo) — Ah, staccarmi? E dille che l'avevo capito! si: per tenermi ancora sotto: senza un respiro! Dille che la mia casa è dove trovo un respiuomini abbiamo uno spirito: e peggio per lei se se l'è scordato! Ed è finita! La mia casa non è più questa: diglielo! La mia casa è quella d'Alberto! (esce di furia da sinistra).

Stefano Landi





sabetta Simor nel film "La vita torna" (Prod. Capitani Film: realizz. Cravario: distr. Aci-Europa; lot. Bertazzini). — La dicianno-me Ivonne Giannini che vedremo in "Grattacieli" (Prod. Iuventus Film: distr. Enic fot. Vazelli). — Elena Maltzeff, interprete dello stesso film (fot. De Antonis). — Anneliese Uhlig ne "La primadonna" (Prod. A'a; distr. Artisti Associati; fot. Novelli).

Fu all'improvviso, come sem pre succede, che Lina De Grandi scoprì in se stessa la vocazione cinematografica.

Dirò, precisando, che ciò accadde in uno di quei mattini d'inverno, in cui i tasti della macchina da scrivere sembrano più duri e più freddi del solito alle dita delle fanciulle diciassettenni.

Di quella vocazione già divenuta, in un momento, decisione, non osò parlare nè alla mamma nè al fidanzato. La confidò soltanto all'amica Clelia, non appena, uscendo dall'ufficio, l'incontrò a quella fermata di tram ch'era ogni sera il loro punto di ritrovo. Clelia Sangiorgi era tanto secca e maligna quanto Lina De Grandi era amabile e ben fatta. Ma appunto per questo Lina non sapeva separarsene. Fa così bene, sentirsi vicino qualcuno che si torce, che si consuma di gelosia per la nostra superiorità!

- Tentar non nuoce - consenti quelle sentenze che non dicono nulla e non impegnano a niente. E ripensando l'ingenuità dell'amica, un'ingenuità che stava tra il candore dell'angelo e quello dell'oca, esultò al pensiero che certo la gioventù e il bell'aspetto non le sarebbero bastate a supplire l'ingegno: ragione per cui il tentativo, ad onta del proverbio, avrebbe finito per deluderla, e quindi per nuocerle.

- Ascoltami, allora - propose la dattilografa, che nel battere a macchina una decina di fatture seme-

LE NOVELLE DI "FILM"

# Un esordio

di Marco Ramperti strali aveva trovato il modo, pure Cinecittà, così, sola sola, senza nepsbagliando quattro addizioni, di stu- pure una parola di presentazione? diare a puntino il suo progetto dopodomani tu devi recarti a Roma

per il tuo diploma magistrale. Chiesti otto giorni di permesso in ufficio io verrò con te, col pretesto di do-



Doris Duranti, protagonista di (Nazionalcine).

verti assistere in quelle ore difficili, e intanto che tu darai il tuo esame di pedagogia, io mi farò ricevere a Cinecittà.

- Un esame per uno, insomma: io Panima e tu il corpo...

Rise la brutta Clelia, così dicendo, con un guizzo di cattiveria negli occhi: facendo però osservare all'ami-

per metterle una goccia di veleno nelche forse la cosa non era tanto liscia come lei se la figurava. Andarsene a

Facesse attenzione, l'incauta. Perchè, tutto sommato, le promozioni cinematografiche sono ancora più diffieili di quelle scolastiche. A meno che...

Che cosaf

Tu mi capisci. Per essere promosse a certi esami, basta la buona disposizione delle scolare...

Oh, Clelia! Voglio bene al mio Carletto, e torti non glie ne farò mai, anche a costo d'essere bocciata da tutti i professori di Cinecittà. Sono una brava ragazza, e tu lo sai.

Certo Lina è una brava ragazza. E anche Carletto è un buon figliolo. Tuttavia era questo fidanzato, in gran parte, il responsabile delle sopravvenute ambizioni di lei: lui che nelle lunghe passeggiate al Parco, la va giù, era solito fare dei confronti insieme a delle verifiche; ed erano sempre, per l'appunto, dei confronti d'ordine cinematografico: Lina aveva gli stessi occhi della Cegani, le stesse spalle della Calamai, e il lungo fianco di Mariella Lotti; e le vene azzurre di Vivi Gioi... E il seno, dunque? Carletto, naturalmente, dai casti abbandoni della fanciulla era riuscito soltanto a farsene idea: però abbastanza per sapere, per giurare che un seno come quello, ci si mettessero tutte le dive di questo

mondo, nessuna ce l'à.

Una presentazione! L'ambiziosa aveva pensato anche a questo. Sarebbe andata da quel giornalista influente che non l'ha mai rifiutata a nessuna esordiente, dai quattordici in sù. Sarebbe andata da Marco Ramperti.

Ricevuta dal quale, non esitò a confidargli i suoi propositi con la solita, innocentissima semplicità. L'ausenza togliere gli occhi nè dal lungo fianco nè dalle vene azzurre ne dagli altri connotati levati in gloria dall'espansivo Carletto, fece le sue riserve, espose i suoi dubbi, ma poi concesse la lettera desiderata, aggiungendovi qualche consiglio e un sospiro. Il sospiro era per il dispiacere di doversi limitare, data l'etàr a dei buoni consigli. Stesse dunque attenta, la signorina De Grandi, ai brutti incontri della Campagna Romana. Perchè sebbene la balia di Romolo sia morta da un pezzo, dalle parti di Cinecittà gironzano ancora dei lupi.

La lettera era per il signor Amilcare Turiello, produttore autorevolissimo della Capitale. Non è dunque vero quello che si dice, pensava Lina in viaggio per la Città Eterna, che i produttori siano tutti analfabeti. Altrimenti il signor Ramperti non mi avrebbe raccomandato al signor Turiello che per telefono.

La perfida Clelia, intenta nello stesso scompartimento a ripassarsi la sua pedagogia, non fiatava. lo tornerò col mio diploma, diceva tra sè, tu col tuo disinganno. Lo aspetteremo un pezzo il film di Lina De Grandi! Fra otto giorni, sta sicura, ci rivedremo alla solita fermata del

Il produttore auzianotto ricevette l'aspirante novizia con la compitezza d'un mandarino cinese.

- Onorato... Lusingato... Accomodatevi, signorina. E scusatemi se vi ricevo nella penombra. Con le belle donne, è di regeta. Basta la loro presenza a Tar luce. Eh, eh! Posso conoscere il motivo della vostra visita?

La ragazza trasse la missiva che aveva in petto - il bellissimo petto! e la porse all'uomo autorevole con un sorriso, quanto le fu possibile,

- Eh, eh! Capisco, l'ciassett'anni. Milanese. Bionda. E tutte le sue cosine per benino. Vediamo un po'. Al-
  - Uno e sessantacinque.
- Peso!
- Quarantasette chili.
- Pochi. Però, a quanto vedo, uno migliore dell'altro ...

Amileare Turiello teneva in serbo questo madrigale, invariabile ma irresistibile, per tutte le buone occasioni. Questa gli pareva ottima, non importa dire, anche per la sua estrema facilità. Quarantasette chili soltanto, ben fatti e senza ossa, si prendono così leggermente fra le braccia! Ohè, dico: le mani a casa!

Un ceffone a tiro rapido accompagnò la rivolta della giovinetta, le cui manine, fortificate da quattro anni di scrittura a macchina, avevano acquistato una certa compattezza. Soltanto anche questa volta, nale Federico. come tante altre, la dattilografa aveva toccato un tasto sbagliato.

Come schiaffo - fece Amileare Turiello, buttandola in ridere uno schiaffo ben riuscito. Se è tutto quello che sapete fare, è un vero peccato non averlo potuto registrare con una colonna sonora. Ad ogni mo- to a tutta forza entro le bende di do debbo dirvi, ragazza mia, che non penitenza, quel seno, quel bellissimo saprei in quale pellicola collocarlo. Per intanto mi basta che l'abbiate collocato sulla mia.

Lina era ragazza forte, oltre che di mani, anche di spirito, a non si scoraggio di quella strada inutile, nè di parecchie altre che lu costretta a compiere negli otto giorni che rimase a Roma, girando dall'uno all'altro tutti i teatri di posa. Per lei, un'ignota, uon c'erano parti importanti; e per quanto giovine e graziosa, c'era poca speranza di trovargliene neppure di poco conto. Sottomessa, intanto, al lungo martirio delle truecature, dei ceroni, delle fotografie di faccia e di sbieco, gli esaminatori si accordavano tutti nel trovarle un difetto, il quale era però sempre un

era abbastanza bionda, per gli altri lo era oltre misura; questi la reputava troppo gracile, quegli troppo cresciuta per la sua età. Quanto poi ai suo accento milanese, qualcuno ebbe a dirle che ci voleva perlomeno, per farlo compatire, il talento di Dina Galli; oppure l'inflessione hollywoodiana d'Isa Miranda.

E così - le chiedeva malignamente Clelia, quando si ritrovavano verso sera al tram della Farnesina - come vanno i tuoi esami? I miei, benino.

Anche i miei. Domani devo farmi vedere da Forzano.

Gioacchino Forzano stava allestendo da Scalera una sua vicenda di Rivoluzione Francese, vicenda di cui la coltura popolare sentiva in quei giorni un'impellente necessità, e gli occorreva di raccogliere alcune giovani popolane, scarmigliate e urlanti, intorno alla solita carretta della ghigliottina. Si trattava di sapere se la principiante avrebbe figurato bene nel coro.

Auche a lui ella aveva presentato la lettera di presentazione, redatta, na ogni buon conto, in forma cir-

Piccina mia: - disse il sor Gioacchino, letta l'epistola e veduto il provino - che Marco Ramperti ti raccomandi, data la tua giovine età, non mi meraviglia. E' ben lui, il vecchio satiro, che ha scritto di preferire ai miei drammi storici le mie commedie popolari, dato che le prime hanno un peso matronale, le altre una leggerezza adolescente. Ma per il mio film, in coscienza, non saprei come adoperarti. Sei troppo ingenua. troppo per bene. Le tue grida all'apparizione dei condannati starebbero bene in un « Giornale-Luce » sul carnevale di Viareggio, all'arrivo del carro mascherato. Dirò a Bragaglia che ti utilizzi, se può, in un film d'alta società.

Anche Bragaglia, con la maggior buona grazia, dopo il provino dovette dirle di no. Un vero peccato: con quelle spalle, quelle reni lunghe, quegli occhi! Ma come fare! Lina De Grandi aveva un tic che, sedendo in salotto fra contesse e marchese, rivelava un po' troppo la sua professione autentica: quello di diteggiare nel vuoto, ora con l'indice ora col medio, quasi incontrando i tasti d'una macchina da scrivere.

E' più forte di me - ammise la fanciulla, arrossendo. Ma se n'è guarita Mariella Lotti, ch'è stata dattilografa come me, non vedo perche non dovrei guarirne anch'io.

Senza dubbio - annui, impeccabilmente, il più garbato dei registi italiani:

E per venirle in aiuto l'avviò senz'altro, con la solita lettera di presentazione, a Mario Camerini. 11 quale, considerato dopo il successo di Addio, Kira!, continuazione di Noi vivi, la possibilità delle pellicole a serie, aveva in quei giorni iniziato i lavori della Monaca di Monza, continuazione dei Promessi sposi, e cercava per l'appunto delle suore da mettere in processione, col rosario e la candela, dietro il Cardi-

Camerini esaminò a lungo la sopraggiunta: di fronte, di profilo, d'un terzo, di tre quarti, con gli occhi al cielo, con le mani giunte. Infine le fece indossare soggolo e saio, e l'avviò nel raggio della macchina da presa. Ma benchè stretto, costretseno di creatura sbocciata troppo in fretta, dava fuori come una bestemmia, s'accusava come un sacrilegio.

Accidenti: - proruppe il regista, dopo aver cercato in tutti i modi, ma inutilmente, di far rientrare quell'eresia nelle giuste regole conventuali. - Io ho bisogno d'una clarissa, non d'una nutrice. Non sarebbe meglio, signorina, che vi rivolgeste a Blasetti! Certe circostan-

ze, lui, le sa utilizzare meglio di me. Fu da Blasetti, finalmente, che l'aspirante diva trovò il fatto suo. Il dinamico Alessandro stava preparando, per l'appunto, una Cena dei Borgia, dove una giovine donna avrebbe dovuto figurare, come già in altri suoi film di genere storico,

a torso nudo. Qui l'occasione era storica al cento per cento. Si trattava di ricostruire il celebre simposio in cui Alessandro VI, alla presenza del Valentino e della figlia Lucrezia, fatta spogliare una donzelletta, la induceva a danzare sotto una pioggia di rose. Anzi un paggio, a quanto è detto in una brica dannunziana, avrebbe fatto di più: che andando in giro coi boccafi dell'idromele, visto quello spettacolo, non stette più nella pelle, e sulle fresche membra sprigionate, detto latto, « versó le confetture ».

- Oh, e jo dovrej... - protestò, tremante d'indignazione, la buona figliola. - Guai se mamma lo sapesse! E Carletto, poi! Ma vi pare, signor Blasetti! Io mettermi in quello stato! E farmi versare sopra delle confetture, per giunta!

- Bambina, va. Quella è letteratura. Io faccio del cinematografo, e non mi curo dei poeti. Mi sono forse curato dell'Ariosto! Io sono un Ariosto, un d'Annunzio a modo mio, e faccio come mi pare. Così, quella faccenda del paggio l'ò scartata, anche perchè il Censore non me l'avrebbe permessa. Ma ti pare? S'io metto un po' in libertà le mie donne è soltanto per un secondo, come nell'Ettore Fieramosca, non dando loro quasi il tempo d'essere vedute.

Già. Ma allora vuol dire che tutta la mia parte sarebbe ridotta a un minuto secondo.

Oh, bambina! Cosa diceva Faust, all'istante fuggitivo! « Arrestati, sei bello . Tu non apparirai che un momento, è vero. Ma quel momento resterà indimenticabile nella memoria di tutti. Te lo garantisco, va. Con quel tuo bustino da vespa... D'altra parte, dovresti saperio, l'arte purifica tutto, e io non faccio che dell'arte. Non sarà Lina De Grandi che si spoglierà agti occhi del pubblico, ma soltanto una damigella del Cinquecento innanzi a quelli di Alessandro VI. Il quale dopo tutto era un papa, e se tolle-



"Si dipingo cosìl" pare dica Guazzoni, regista de "La Fornarina" e già pittore, a Costantini che impersona Giulio Romano. (Ela-Mediterranea: fot, Vaselli).

rava certe cose, molto più dei nostri censori, le sue ragioni doveva averle.

Perdutamente, tra pallori e rossori, Liua fini per acconsentire. Per convincerla, il direttore le aveva anche detto che un'altra prima donna aveva incominciato la sua carriera senza veli: Eva, la madre dell'umanità. E da innocente, pure lei: cioè prima di cogliere il frutto proibito di quell'albero che tra l'altro, con le sue foglie, le aveva insegnato la brutta usanza di vestirsi.

Pronta, la biondina! - domandò l'operatore.

Pronta - rispose l'interpellata con un filo di voce, dietro il paravento dove s'era rannicchiata, non più difeso il giovine corpo che dalle braccia in croce.

Vedeva da un pertugio, intanto, il regista dare fiato ad una tromba che le pareva tremenda come quella del di del Giudizio: e li accanto un inserviente mondare delle rose, una per una, di tutte le loro spine.

Azione! - gridò il regista. Entrando nel baccanale borgiano, già approntato in ogni particolare, per l'are ciò che l'azione esigeva, Lina senti il cuore avvampare, intanto che un'ondata di gelo investiva il petto scoperto. Ma pensò che lo sgomento, il tormento sarebbe durato un attimo, e si fece coraggio. Tutto quello che doveva fare, infine, era di passare sotto una pioggia di fiori. Un istante, e nulla più. Nient'altro che un scontro, aveva detto galantemente Blasetti, tra delle rose vegetali e due altre viventi, palpitanti, che avrebbero certo vinto al paragone!

Ahi! - esclamò l'esordiente, punta nella pelle oltre che nel pudore.

Era successo che l'incaricato aveva toito tutte le spine meno una, e che quell'unica, nel lancio, era andata a ferire una delle sue rose vive, di cui le rose di giardino erano indubbiamente gelose.

Fu dovuta rifare la scena da capo; e poi una seconda, e ancora una terza e una quarta volta: finchè il regista fu convinto che delle rose finte, come tanto spesso accade in cinematografia, sarebbero parse più vere di quelle naturali.

L'esordiente sopportò anche i fiori di pezza, il cui rugoso contatto le parve ignobile come la carezza d'uy vecchlo. E quando Dio volle, ormai battezzata alla gloria, potè rivestirsi. Ma vestita che l'u se ne scappò via; e la sera, trovata Clelia alla solita fermata di tram, le disse soltanto che ormai poteva tornarsene a Milano, Una parte, finalmente, l'aveva recitata-Un giorno avrebbe saputo quale. Le permettesse, intanto, di mantenere il segreto.

Questo segreto fu serbato anche con la mamma. E anche con Carletto. Ne all'uno e all'altra avrebbe mai osato rivelarlo. Un giorno, vedendo il film, avrebbero saputo. E certamente avrebbero perdonato. Perchè l'arte scusa tutto, l'arte purifica tutto. E siccome l'aveva detto Alessandro Blasetti, che in fatto di libertà artistiche era dello stesso parere d'Alessandro Borgia, bisognava credergli sulla parola.

La Cena dei Borgia fece il giro della penisola, con l'esito trionfale che tutti sanno, capitando anche a Milano, A vederlo, trepidando come una bimba in fallo, Lina ci andò per la prima volta in compagnia di Clelia Sangiorgi. Era certa che, al momento della sua comparsa nel film, la bruttona avrebbe gettato un grido di sdegno. Un'indignazione che avrebbe significato dell'invidia. Ella non aspettava che il grido.

Venne infatti anche la scena del baccanale, E subito, col cuore in fiamme, Lina si riconobbe. Ma non la riconobbe l'amica. E nel non rayvisarla dovette essere sincera: tant'è vero che fece le lodi di quelle belle forme svelate: ciò che certamente non avrebbe fatto, se avesse capito a chi fossero appartenute.

E' dunque così ingannatore le schermo, che le rose vere vi sembrino finte, e i corpi messi a nudo non vi mostrino più un volto riconoscibile! Sempre più peritosamente, e con qualche segno di croce al buio mentre s'aspettava la proiezione, Lina fece la seconda prova con la mamma. Ma neppure la mamma, è tutto dire, riconobbe la figliola nella rapida, troppo rapida apparizione, Disse soltanto: - Chi sarà, quella poveretta? - forse pensando alla vergogna, forse al freddo che doveva aver patito recitando in quello stato. E la figliola, naturalmente, resto zitta.

Le venne quasi da plangere, però, quando ad un terzo esperimento non la ravvisò, nell'attimo fuggente, neppure il fidanzato.

- L'ài guardata bene - domandò - quella bionda ch'è passata sotto le rose? A me pare tanto carina.

- Uhm! - fece Carletto, passandole un braccio intorno alla vita troppo magra per i miei gusti!

Così disse quel cieco, quell'ingrato, che pure tante volte, nelle passeggiate fra l'ombre del Parco, avera fatto con entusiasmo, se pure con discrezione, le sue verifiche, preferendola ad Alida Valli e a Vivi Gioi. Tacque anche allora Lina De Grandi, frenando le lagrime negli azzurri occhi, belli per lo meno come quelli di Elisa Cegani. E al cinematografo non pensò più. E quel suo segreto fu taciuto per sempre.

Si può dunque sapere - le domando Clelia un giorno - qual'è il film in cui hai avuto una parte!

- Quel film non esiste: - rispose Lina ad occhi bassi. - Perdonami. Ho mentito.

Tanto valeva passare per una bugiarda, dato che nessuno l'aveva riconosciuta nell'aspetto della verità.

Marco Ramperti

LA BUCA DEL SUGGERITORE

### Dante nel West

piuttosto un avvertimento a propo- possa essere l'arina del sacco di Johnsito di un particolare che quasi senza dublio sarà ignorato da coloro i quali sceneggeranno la Fanciulla del West, film che di questi giorni albiamo visto annunciato per la regia di Renzo Rossellini. Nella famosa scena del secondo atto tra Minnie e il bandito - parliamo, s'intende, del dramma di David Belasco e non del libretto ricavatone per la musica di Puccini - a un certo punto, oh stupore!, si parla di Dante. Come mai Dante è andato a finire in quelle latitudini; come mai in un momento di così crudo realismo e in quell'ambiente piuttosto equivoco di avventurieri e banditi si ricorda il suo nome! Ecco: nel pronunciare alcune frasi gentili e d'amoroso allettamento alla ragazza, Johnson, da quel bandito che è, non si perita di saccheggiare il patrimonio altrui, e insinua - debitamente masticato in inglese - un verso di Dante, ci sembra, del canto V sacro all'amore di Francesca. Nonostante la deformaziozione glottologica, Minnie resta incantata dalla bellezza di quel pensiero e, per quanto americana e

Non è questo un suggerimento, western girl, non crede affatto che son. Gliene domanda spiegazione e lui, scoperto, ha un momento di lealtà confessando che quel bel pensiero d'amore è di un grande poeta straniero, il più grande dei poeti di cui sua madre gli parlava spesso. Ah, mastigio belaschiano e americano! Dunque il bandito è figlio di un'italiana e conserva nelle vene il temperamento ladresco di quei cenciosi emigrati dal loro paese povero in cerea di fortuna e di preda > (Sentite chi parla!). Dunque è l'America, la libera e generosa America, personificata dalla coraggiosa e innamorata Minnie che salva dal meritato capestro il bandito nelle cui vene scorre sangue italiano, e che è presentato ai pubblici statunitensi con quella romantica simpatia cui gli dà diritto il nobile incrocio di sangue americano. Caro signor David Belasco, dal nome tra l'ebraico e il pecoresco, se il librettista e il musicista non vi hanno fatto pagare questa allusione, con noi, registi della vostra « Fanciulla », state sicuro che la paghereste!

Roberto Bartolozzi

# Ho paura del cinematografo

di Alba de Gèspedes

Con questo scritto, l'autrice di "Nes- me in un racconto o un romanzo. suno torne indietro" (il celebre roman-zo che vedrà preste la luce dello scher-mo) in zia la sua cellaborazione a "Film" con una serie di lettere che saranno di-rette a persone e a personaggi del nostro cinematografo.

Caro Doletti, dopo aver letto la vostra lettera sono rimasta sconcertata e stupita. E non per la vostra richiesta di mie impressioni all'ingresso nel mondo cinematografico. Bensi perchè, dopo aver sentito dire che le mie sceneggiature sono buone (pura teoia, vedremo quando saranno tradotte in immagini che cosa ne penserà il pubblico!) mi chiedete di svelarne la ricetta ai lettori di « Film ».

Andiamo per ordine. E rispondiamo alla prima, intanto. Dunque, sul principio sono rimasta urtata, scandalizzata, ferita. Potrete facilmente comprenderlo se immaginate che jo sono abituata a lavorare nel più perfetto silenzio, in una stanza tutta buia, con una piccola lampada sul tavolino che deve avere quella determinata luce e non quell'altra, e che dei miei personaggi sono gelosa al punto di non parlarne quasi mai per una sorta di spagnolesca cavalleria. Non ho abitudine di leggere « primizie », nè di sollecitare pareri. E quando il libro esce, o va o spacca.

Ridete di tutto questo, vi prego, ridete soprattutto nel sapere che adesso il raccolto studio è aperto a innumerevoli squilli telefonici e innumerevoli voci gridano nel microfono i nomi dei personaggi, attraverso il microfono se ne decidono i destini. « Pronto, che ne direste se Anna finisse sotto un autobus? ». Io sobbalzo, ho un moto come per difendere Anna, così debole, con le mie stesse spalle. Oppure: « Pronto, è assolutamente necessario tagliare la storia di Stefano». Protesto: Lo storia di Stefano!! Mai! Una parte essenziale del romanzo... ».

Non può che essere tagliata. Riflettete. Buona sera ». E mi lasciano li con uno spietato forbicione nelle mani e il sospetto che le voci del microfono abbiano ra-

Ecco, sul principio tutto ciò. Ma ormai ho capito, e la mia inipressione è questa: che uno scrittore non può assolutamente entrare « nel cinematografo » come entrerebbe nel proprio studio. Che diventando sceneggiatore deve dimenticare quasi del tutto di essere scrittore. E a questa nuova esperienza accostarsi da novizio, senza nessuna baldanza per il fatto di avere dietro di sè uno o dieci libri. Non contano niente.

Si sono già visti ottimi romanzieri dimostrarsi pessimi commediografi o viceversa. E soprattutto dovrebbero accostarvisi con au- dissi la voce. Ecco, mio caro amitentico trasporto. O, altrimenti, farne a meno, onestamente: riconoscere che non si vuole, nonsi sa, non piace, senza tradire l'una cosa o l'altra, confessando agli amici del caffè: « Ho accettato soltanto perchè volevo comperare un pezzetto di terra al mare, o in collina ».

Ricette non ne conosco, ve lo assicuro. Ma forse non ce ne sono. Potrei soltanto gettare un timido invito alla serietà. Ad impegnarsi in una sceneggiatura co-

Poichè è per il modo col quale abbiamo scritto questo o quello ehe siamo stati chiamati al cinema, E a quel modo, sia esso buono o cattivo, dobbiamo tenere impegno. Fare del nostro meglio, in buona fede, insomma. Ho sentito parlare di sceneggiature fatte in pochi giorni, di sceneggiature det tate alla stenografa, rilette appena in tram mentre si andava a consegnarle al produttore. E qualche volta, mi sia concesso, il produttore ha ragione. Ha anche ragione di domandarsi come mai persone che non oserebbero mai truffare il prossimo spacciando false rarità numismatiche, siano invece fiere di raccontare agli amici tra sgargianti risate: « La sceneggiatura? Una sontuosa porcheria. Ma gli ho portato via venti biglietti da mille ».

Caro Direttore, io posso dirvi tutto ciò senza paura d'esser tacciata di serivere per farsi notare dai produttori e ammassare così bei contrattoni nei cassetti. Poichè probabilmente ben presto, sceneggiature finite e incassi alla mano, la prima ad aver ingannato i produttori probabilmente sarò stata io. Ma posso parlarvi così soprattutto perchè quello che voi chiamate il mio ingresso nel cinema altro non sarà che un rapido passaggio. M'allontano vigliaccamente come si fugge da una donna bella per téma di restarne prigionieri. Ho paura di non fare in tempo, anzi, ho paura che nei due mesi che mi rimangono per finire di sceneggiare Nessuno torna indietro, il coraggio che è in me se ne vada, che un nuovo personaggio mi si presenti così insistente, così afl'ascinante da farmi dire: bè, ancora questa qui e poi basta.

Poichè non si può fare l'uno e l'altra: un libro e una sceneggiatura. Ho deciso di andarmene e perciò posso dirvi la verità: l'ultima avrebbe sempre ragione. Alla dura pazienza che occorre per far vivere un personaggio in un libro, s'oppone la lusinga di sentirlo più facilmente balzar vivo, di vederlo aver volto, occhi, quello sguardo, proprio quello che hai tante volte immaginato che a-

Oh, caro Doletti, lasciate che io chiuda questa lettera in fretta, di corsa, che suoni il campanello: impostare, presto. Perchè altrimenti vi racconterei troppo a lungo dell'emozione che ho provato oggi nello scrivere per la prima volta a macchina, tutto maiuscole, il nome di Emanuela, l'interprete del mio romanzo, nella parte riservata alla colonna sonora in una pagina della sceneggiatura. Era come se lei avesse aperto la porta, si fosse presentata, parlasse, e io ne uco, voi mi avete chiesto la ricet ta per una buona sceneggiatura. E io sono rimasta interdetta, vi ho detto che non ne conoscevo. Ma l'ho trovata, adesso, l'ho proprio trovata: bisogna che spesso, molto spesso, nello serivere il nome di un personaggio creato, lo sceneggiatore senta un gran peso nel petto, non troppo in alto,

a sinistra. Molto cordialmente

Alba de Cèspedes



Massimo Girotti e Clara Calamai in "Ossessione", (Prod. e distr. Ici; fot. Civirani). Da "I bambini ci guardano" (Pricò) con Isa Pola e R'moldi (Scalera: fot. Pesce).

di Gesare Meano

### Un processo

IL GIUDICE - Il Tribunale siede per giudicare l'imputato (non si capisce il nome) colpevole d'aver parlato di poesia e d'aver scomodato qualche grande poeta a proposito di alcune opere teatrali contemporanee, che non nominiamo a scanso di personali responsabilità. Che ha da dire l'imputato a sua discolpat

L'IMPUTATO - Ero in buona fede, signore.

IL GIUDICE - Siete incensurato, e minorenne e, secondo le risultanze della perizia medica, di sviluppo intellettuale piuttosto tardo. Il Tribunale non può dunque in alcun modo condannarvi e punirvi coi suoi mez-

L'IMPUTATO - Sono dunque assolto, signore

IL GIUDICE - Naturalmente. Ma aspettate a rallegrarvi. Il Tribunale, se non ha il diritto di punirvi, ha però il dovere di provvedere a che non ricadiate nel vostro peccato. Voi dovete dunque giurare che, non ap-

pena uscito di qui, farete ciò che ora v'imporrò di fare. L'IMPUTATO — Vi ascolto. si-

IL GIUDICE (solenne) - Ad alta voce, e con tutta la possibile forza di convinzione, dovrete ripetere e sostenere gli argomenti contenuti in

qualche articolo dei critici drammatici Fabbri e Fiocco...

L'IMPUTATO (raggiante) - Mi sarà facile, signore!

IL GIUDICE (freddamente continuando) - ...davanti a quattro uo-



Elvira Betrone nel film "Gelosia" (Universalcine-Cines-Enic; fotogr. Vaselli).

mini intelligenti, colti, (una piccola pausa) e dotati di buoni muscoli. Giurate!

L'IMPUTATO (livido) - Giuro.

"La donna dev'essere un poco ciuccia" - La figuretta persiana - Apparenza e realtà

M'accorgo che manca un segno all'ortografia italiana: il punto interrogativo iniziale, che è una finezza spagnuola. Non vi pare che, parlando di Irasema Dilian, così problematica ancora, se avessi quel punto interrogativo potrei utilmente piantarlo innanzi a tutto questo periodo, per introdurvi subito in un'atmosfera un po greve di dubbi e farvi sentire che siete entrato in un pericoloso recinto e dovete camminarvi con delicato piede e bocca sorridente, se non volete che l'interrogazione finale vi colga alla sprovvista e rintroni come lo scoppio d'una polveriera?

Premettete mentalmente un rigido interrogativo-sentinella a queste paginette, perchè non vi faccian sorprese. Oh, non intendo affatto parlarvi di problemi, rompicapi noiosi con cui l'arle, checchè ne pensasse un illustre critico da poco mancato ai vivi, non ha mai avuto niente di comune: vorrei soltanto spiegarvi come Irasema Dilian attrice, sia ancora tutta un problema in un'epidermide fresca, uno di quelli cioè che, a toccarli, lungi dallo scoppiare o dal pungervi, vi elettrizzano. Irasema non è problemosa ma è ancora terribilmente problematica.

S'è cominciato forse col farle un po' troppo credito, o, più precisamente, col creder troppo a qualche espressione dolorosa del suo bel volto in « Ore nove, lezione di chimica ». Guido Reni è un pittore che, qualche volta, ha trovato la sua nota, ma non diremmo che la sua nota fossero gli occhi imploranti e bellissimi dei suoi Cristi, perchè quelli, azzeccatili una volta, li faceva poi di maniera, su commissione, pensando magari alla bisca e al biscazziere. Si sa quanto costi poco, anche ad un regista, una volta azzeccatolo in un bel volto, insistere su qualcuno di questi immancabili « effetti » del patetico e del pittoresco.

No - si osservò poi quando in un film della stessa atmosfera, « Teresa Venerdi», si vide la Dilian in una parte caricaturale - no, la graziosa Irasema non è nata per gli « effetti » drammatici: la commedia è la sua vera vocazione.

La verità era che la giovanissima attrice aveva fatto una cosa del tutto superficiale nell'uno come nell'altro film e che non c'era quindi da trar presagi d'alcuna specie. Più tardi, in « Violette nei capelli », spiacevolmente dimagrita, era un po' sconcertante: e non mi pare che, negli ulti-mi tempi, ella abbia una più decisa linea. Mi pare anzi che questa linea personale, forte, definitiva, sia ancora tutta da trovare.

Nella figura fisica di Irasema, prima di tutto, è qualcosa che non ferma ancora l'occhio e non lascia presa alla fantasia cristallizzante. E' la bellezza d'Eva giovanissima nel Paradiso terrestre, ma già con qualcosa di sfuggente e di serpentesco, che non si capisce di dove possa esserle venuto, poichè all'albero della scienza e al suo perfido serpente, Eva non si dev'essere ancora avvicinata. Diremo che Irasema è l'Eva che non s'è decisa nella sua forma e neppur sa di dover decidersi, ma che ha già sentito, come una vicinanza sottilmente tormentosa, come una fatalità dell'atmosiera, il profumo dell'albero.

C'è qualcosa non d'acerbo, ma di precocemente perplesso e sottilmen-Cesare Means to acre nella sua figura, che vi fa

un taptino rimpiangere le ragazzone sode, dalla sensibilità opaca e dall'intelligenza un tantino corta. Un gentituomo napolitano, buon conoscitore, giudicava: « la donna dev'essere un tantino ciuccia». Voglio dire che Irasema è proprio sul versante opposto a questo del tiegido mezzodi, in cui la grossa carné, sempre un poi foderata di ciuchesca pelle, tiorisce candida come il melo alla sua sfagione. Irasema è sul versante ventoso, quello dei dirupi abissali dell'intelligenza, nella cui gelida asprezza anche le carni par che si sferzino e si macerino prima del tempo.

Che Irasema, come affrice, debba svilupparsi necessariamente pei sentieri gelidi e rocciosi dell'intelligenza avventata, tutta burroni e splendenti ghiacciai, non direi. Mi sentirei piuttosto di fare 'un inno ai pendii dolci e fiorifi, ai corpi e alle intelligenze sodi di mediocrità, a quella squisitezza ch'è tranquillità concentrata e non furia che si placa e s'adagia. La saggezza orientale mi pare qui molto più maestra che l'occidentale nervosità. Vorrei che l'attrice Irasema imparasse quel che non ha ancora neppure intraveduto nel suo smanioso ingegno: la vera squisitezza. Oggi è ancora un po' un invernale pruno che non promette alcuna primavera.

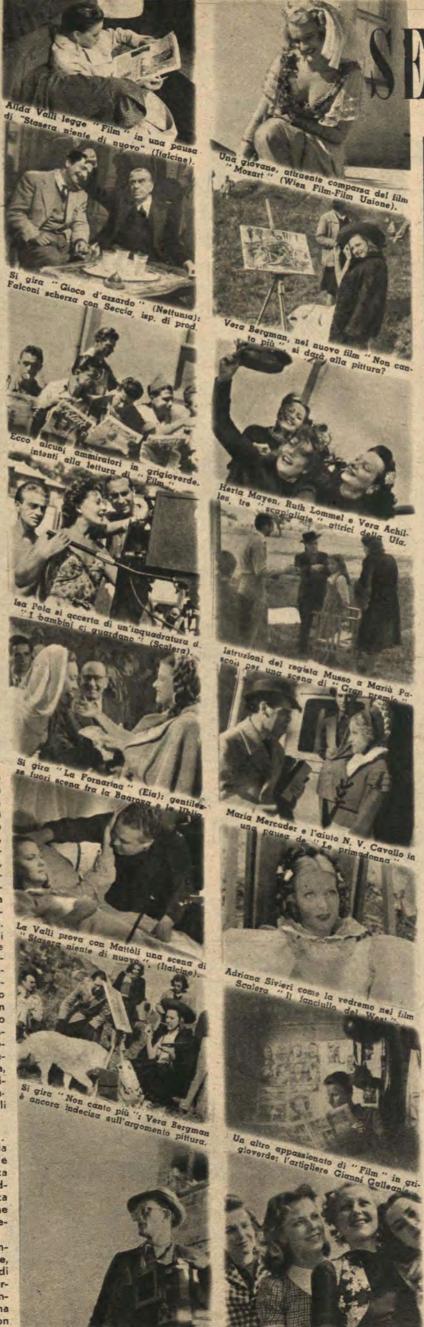
Se le immagini educano a qualche cosa, mi par che l'occidentale ultraimpaziente Irasema troverebbe la sua più profonda lezione nelle figure quiete e dolcissime dell'arte orientale. Là imparerebbe finalmente come la più intima e soave e trepidante espressione sia proprio quella che la linea esprime con la sua grazia raccolta e non con la sua dissipante agitazione. Capisco che il cinema è ritmica furia, ma la figura umana, quando voglia essere veramente impressiva, resta anche in esso concentrata interiorità e non dispersione. Non il colorismo ultradelicato ed ultrasensibile delle miniature persiane, ma questa aerea ed intima aristocrazia della linea è la vera spirituale luce dell'arte orientale. La soavità di cotesta arle tiene non fanto allo squisito decorativismo persiano quanto a questa impressività ineffabile della linea nel disegno cinese e alla sua interiorità profondissima e ai suo panleistico potere di sintesi.

Non scivoliamo nel prezioso. Cerchiamo semplicemente un correttivo contro l'esteriorità della Dilian, un po' inconcludente per ora, come tutte le perplessità sfarfallanti. Non si tratla d'orientaleggiare in soavi poesie che, massimo nel cinema, sarebbero d'una rivoltante preziosità: si tratta soltanto di concentrazione, e, possibilmente, d'una più tranquilla interiorità. Cinelandia non è certo, per natura sua, il paese dell'interiorità, ma vale anche per una giovane attrice cinematografica il precetto: «c'è una sola prudenza nella vita: la concentrazione; e un solo male: la dissipazione ». Prima di concentrarsi nel desiderio di accumulare pache, è necessario che un'attrice si studi, si concentri, s'interiorizzi un po' nell'intuito dell'espressione artistica più personale e profon-da. Nel caso della Dilian è proprio la personalità artistica quella che non profila ancora dopo prove più o meno gradevoli, più o meno interessanti. La figura è troppo carina e troppo intelligente, per non destare interesse, ma l'interesse solo, alla lunga, si sciuperebbe, se una qualche artistica interiorità, decisa e progrediente, non la rinnovasse di continuo agli occhi della fantasia.

Non direi oggi che la Dilian sia qualcosa di più che un'interessante e attraente figura, che un'intelligenza finissima, eccifata ed un poco insoddisfatta di sè. La personalità artistica si determinerà un certo giorno, che speriamo prossimo, ma, per la sincerità storica, non è arrivato ancora.

Che ve ne fareste d'una interessante figurina, se non restasse che tale, se non avesse un giorno qualcosa di intimo e di decisivo da dirvi? Permettetemi di descrivervi un'esperienza personale un po' imbarazzante; ma destino finir queste paginette con lo stesso interrogativo-sentinella con cui le abbiam cominciate.

5', io ammiro da qualche tempo



Luchino Visconti regista di "Ossessione" (Ici), esserva dall'alto una scena.

Dagmar Altricher e Käthe Dickhoff con alcune giovani colleghe della Uia.

(Fotografie Vaselli, Wien Film, Gneme, Ufa, Pesce, Civirani).

di E. Ferdinando Palmieri

C'è in giro un laureando in medi-cina (o in veterinaria: non so bene) il quale ha l'innocente mania di il quale ha l'innocente mania di scrivere. Siccome non sa nulla, vuole scrivere. Siccome non sa nulla di ci-nema, non sa nulla di teatro, il lau-reando vuole scrivere di cinema e di teatro. Siccome, per l'ottima ragione che non sa nulla ma scrive, vuol ap-parire, vuol arrivare, vuol far car-riera, vuol collaborare ai grossi gior-nali, vuol farsi un nome, il laurean-do in medicina (o in veterinaria: non so hene) va in cerca di polemi-che, ha l'irrefrenabile bisogno di se-gnalarsi attraverso la polemica. E uno stoccatore di polemiche, avido di pub-blicità. Motivo per cui, il fastidioso maniaco disturba, da qualche tempo, auche me. Ora, io sono un povero maniaco disturba, da qualche tempo, auche me. Ora, io sono un povero diavolo senza importanza; ma anche i poveri diavoli senza importanza possono, si vede, far comodo. Sa benissimo, il laureando, di andar in cerca di pedater ma anche le pedate, si vede, aiutano.

Ebbene, sono qui. Ma non creda, lo stoccatore, di essere da me nominato.

Ebbene, sono qui. Ma non creda, lo stoccatore, di essere da me nominato. Eh no. Una vanità di tal sorta va punita.—Io questa volta rispondo non per aiutare ma per far sapere che aiuterei, con i miei modestissimi mezzi, se nel mio frenetico avversario riconoscessi quell'intelligenza, quella cultura e quella sintassi che è buona educazione avere in una polemica. E per un'altra ragione rispondo: questa. per un'altra ragione rispondo: questa. Dovete sapere che il mio fiero avver-sario discorre in ogni articolo di pol-

per un'altra ragione rispondo: questa. Dovete sapere che il mio fiero avversario discorre in ogni articolo di politrone, di posti, di stipendi (la fierezza batte dove lo stipendio duole); e io adesso voglio offrire, sebbene le caute allusioni non mi riguardino, le mie poltrone, i mici posti, i mici guadagni. Vuol per sè, l'idealista, i guadagni che io metto assieme, dopo vent'anni di giornalismo e di letteratura, con i mici articoli, e coi mici libri? Parli chiaro. Ma son guadagni magri, o idealista; al vostro temperamento non convengono.

Strana opera, quella del laureando avverso: non c'è. Gli articoli sanno di luogo comune o di plagio (per altaccare me, il laureando ha portato via a Dino Falconi una freddura; per serivere cinque righe su Alfa Tau ha copiato le parole funzionale e movimenti di macchina da tutte le parti); e per il resto bisogna affidarsi a certi numera speciali e a certe edizioni numerate che portano sul frontespizio questo monito: numero speciali il compilano gli altri, ma lui cura. Si fa già la clientela. Fra una trachea e un gerundio (a proposito, signor laureando: il gerundio non è una parte del corpo umano) si fa già la clientela. Infine, questo mio avversario la il tono classico di chi si sente protetto e vuol fare paura. Forse si fa raccomandare, e vuol fare paura. Ebbene: anche per questo rispondo: mi farebbero paura le cure dell'avversario; ma il resto no, non mi impressiona. Un moralista in cerca di pedate pubblicitarie e di fieri stipendi non mi impressiona.

Ma chi èl ma chi èl Paleserò il nome il giorno della laurea. Quel giorno, vi avvertirò: per le cure.

E. Ferdinando Palmieri

### E. Ferdinando Palmieri

Bravo Palmieri: ma direi che Bravo Palmieri: ma direi che sei stato perfino troppo indulgente, (Delizioso, ma indulgente), lo penso, insomma, che il nostro veterinario meriterebbe un castigo più vigoroso (dal quale non dovrebbe sottrarlo neanche la precauzione che ha avuto di mandarmi i suoi « cordiali saluti » di passaggio da Firenze). E sia pure: non nomi-

nel quotidiano autobus, una figurina

d'un prodigioso interesse per me, pie-

na d'orientale e un poco languida

squisitezza, che giurerei uscita da una

miniatura persiana. La chiamo infatti,

Parlarle, proporle un qualche gar-

veder di scoprire che cosa ci sia dentro l'incantevole sigurina e se ab-

bato punto interrogativo iniziale, tan-

fo per avviare una conversazioncina

bia veramente una parola personale, profonda, da dirmi? Ho sempre resi-

stito alla tentazione: ho sempre avu-

to il terrore che a quel punto inter-

rogativo iniziale rispondesse un pozzo

di volgarità e di sonnolente inerzia.

Non ho mai, insomma, voluto ammet-

tere che la figurina fosse, con tutto Il suo squisito persianesimo, soltanto

niamolo. Almeno, non nominiamolo qui, per fargli la pubblicità che disperatamente cerca; ma riserviamoci di nominarlo in sede più adatta, denunziando un fenomeno che devessere eliminato prima che diventi ancora più fastidioso: il fenomeno degli stroncatori — per incompetenza e per partito preso — della nostra cinematografia, il fenomeno degli scrittoreli alla macchia che lengono cattedra, il fenomeno degli scrittoreli alla macchia che lengono cattedra, il fenomeno della penna lasciata in mano a chi non sa tenerla, e a chi non ha i tiloli per tenerla. (Signor veterinario, che cosa direste se io mi armassi di una siringal Non direste — almenol — che mi manca il diplomat). Fra l'altro, poi (trascurabile cosa alla quale faccio cenno solo per incidenza dato che « i ragli d'asino non giungono » con quel che segne) il veterinario ha dello che « Film » è un giornale molto umoristico e poco cinematografico ». Bene: ma lo dimostri. E se non lo dimostra, è un falsario. Parlate dunque, signor veterinario. lo aspetto il vostro scritto (ma che non sia una cartolina illustrata con i «cordiali saluti») pronto a pubblicarlo senza to care virgola e con l'impegno di non sottoporlo a dina eventuale cura ricostituente della sintassi. (Del resto, poichè si tratil vostro scritto (ma che non sia una cartolina illustrata con i cordiali saluti) pronto a pubblicarlo sensa to cara virgola e con l'impegno di non sottoporlo ad una ecentuale cura ricostituente della sintassi. Del resto, poichè si tratta di un compito a casa, potrete farvelo correggere dall'infermiere, o dal bidello. Vi consiglio, anzi, di non dimenticarvene perche altra volta — ricordo — in replica a una nota di Guido Stacchini, voi mi mandaste due cartelle nelle quali furono contali ventiquattro — dico ventiquattro — errori di grammatica, di sintassi e di senso. Quelle due cartelle le conservo, per documentazione, e non le ho pubblicate perchè altaccavano, senza argomenti, F. T. Marinetti e Ugo Betti). Poi, mentre c'è, ci dica, il velerinario. — a Palmieri e a me — che cosa vuole, perchè si agita, perchè blatera, perchè parla di sedentarietà. Ci sono delle sedentarietà — ne prenda nota — che hanno spedito cartoline illustrate da tutte le parti del mondo: America, Asia, Europa, Africa (manca l'Oceania vioè l'Australia, ma un giorno, ne sono certo, verrà); ci sono delle sedentarietà — se ne ricordi — che hanno fatto, fra gli altri, un viaygio più breve, ma abbastanza importante: quello senza biglietto del 28 ottobre 1922. (Senza biglietto del 28 ottobre 1922. (Senza biglietto e senza cartoline illustrate). Dal suo canto, invece, sappiamo che il nostro veterinario è stato a Pirenze (con « cordiali saluti») e che forse non si è neanche disturbato ad andare a Venezia, ma denigra lo stesso Alfa Tau e Bengasi. (Adesso — è logico — cerca di giustificarsi, ma è stato ben lui a scrivere, parlando dei critici che hanno elogiato questi film: ...elogi sperticati ed insinceri — chè se dovessi pensarli sinceri dovrei dubitare dell'intelligenza, anche minima, di quasi tutta la critica a Venezia — elogi angmaestrati indivizzati — sic! — E poi: « Perchè insistere a farsi belli di una quantità, quando siamo costretti ad accorgerci che questa quantità viene a scapito della qualità! ». A parte lo stile che ha come de l'altro, gl

dentro le più estetiche creazioni della nostra immaginazione.

Che cosa è accaduto in pratica? Ch'io mi stufassi un po' della mia stessa costruzione fantastica e che la falsa persiana, invece s'incuriosisse di mentalmente, senz'altro: « la perme. lo, in conclusione, non vorrei vederla più, ma ella probabilmenie, ha costruito qualcosa su di me, e mi cerca ora con lo sguardo.

Ha saputo forse chi io sia e pensa ch'io possa aiutarla con un « provino». Ma voi vedete già, cara Dilian, come le figure, da sole, per quanto interessanti, per quanto incantevoli, non durino a lungo in nessuno schermo, o, per lo meno, vi durino soltanto quanto il nostro tornaconto.

Eugenio Giovannetti

\* Il laboratorio fotografico di Arturo Bra-gaglia si è trasserito al Centro Sperimez-tale di Cinematografia, al chilometro 9 di Via Tuscolana (telefoni: 74805-75732-75300). una costruzione della mia fantasia, fanto è il nostro bisogno, cara frasema, di scoprire' un'interiorità anche

### LO SPETTATORE BIZZARRO Le scarpe gialle

Sarò un vecchio terribile. Se avrò vita, sarò la disperazione del teatro italiano. Per troppi anni ho fatto il giovane che dice male dei vecchi: per troppi anni ho aspettato, con sgarbi agli anziani, il poeta nuovo; per troppi anni ho scritto inurbane ironie sul conto dei vecchi temi e dei vecchi linguaggi... Ora, il mio proposito è questo, questa la mia coerenza: difendere, da vecchio, i miei invecchiati ideali (saranno invecchiati, no? i miei polemici ideali...) i miei invecchiati autori (saranno invecchiati, no? gli autori nuovi, i poeti nuovi, da me elogiati d attesi...) le mie invecchiate fissazioni; e peggio per chi avrà i capelli neri al tempo della mia veneranda canizie. Mancherò di rispetto, sghignazzerò con furore. Nessuna indulgenza. Avera ragione il

Anneliese Uhlig, Walter Lazzaro, Lida Baarova e il regista Enrico Guazzoni visti da Onorato men-tre si gira "La Fornarina" (Eia),

povero Alberto Cecchi: « i giovani notizia; prima di comunicargli che non sono affatto indulgenti con noi Goldoni è più profondo di Andreief anni - e non vediamo perchè mai si debba trattare con paterna bontà chi ci tratta con isdegno e proclama di essere — per il solo vantaggio della gioventù - da molto più di noi. E' una questione ormai lunga come la famosa camicia di Meo, e tutti ci hanno già inteso. Dunque... Dunque, ci limitiamo a trattare i giovani come domandano di esser trattati: da uomini e da artisti maturi ». Ma io, tanghero e maligno, sghignazzerò con furore anche sulle opere dei veri artisti. Sarò ingiusto? Pazienza. Vada per le ingiustizie da noi dedicate, in

questo ventennio, agli artisti dell'Ot-

A proposito dell'Ottocento, devo dichiarare che quel teatro comincia a persuadermi e il mio irriverente giudizio a pentirsi. Un giorno o l'altro, darò al fuoco tutte le mie pagine che avversano Rovetta e Praga, Bertolazzi e Giacosa, i due Antona Traversi ed Enrico Annibale Butti. Un giorno o l'altro, inviterò i giovani a leggere (non a rileggere: la cultura dei giovani scrittori è infinita ma scarsa) Luigi Capuana e Giacinto Gallina. Questi intellettuali di adesso mi hanno l'aria dei paesani alla fiera. La fiera dei Wilder, degli O'Neill, dei Salacrou. Si radunano e mormorano: « Cocleau ». Si radunano e mormorano: « Elettra... », « Desiderio sotto gli olmi... », « stipendio... », « la piccola città...». Ignorano di certo, la « Mo-glie ideale » e « Lulù », l'« Egoista » e la « Civetta»; ma non ignorano, poniamo, queste battute:

« Vado dove c'è riposo, dove fa caldo, giù, nella stalla... Potrò parlare con le vacche, almeno! Mi capiscono, le vacche ».

« Là, presso il cancello, ci sono due uomini che mi guardano come una coppia di maiaii sbandati... »

« Quella sarebbe la nostra nuova mamma? Mandala un po' nel porcile, insieme con le altre scrose ».

g Strane bestie, le vacche! ».

Come te? ».

Non ridete, vi prego. Ho citato O'Neill, quello del fato: l'O'Neill di « Desiderio sotto gli olmi ». E' il tato delle vacche.

Una volta, il teatrante italiano non aveva, sotto gli olmi, che un desiderio: andare a Parigi, sedurre una cocotte squisitamente parigina, copiare Secha Guitry e una messinscena. Adesso il desiderio è un altro: copiare Wilder, Salacrou e il fato di O'Neill. Cambiano i modelli. ma la provincia degli intellettuali rimene. E' la provincia, nel senso cafone della parola, del cineasta francesizzante e delscrittore all'americana. Per mio conto, preferisco, tra i due mali, il gagà dell'aperitivo: almeno, il gagà dell'aperitivo beve e non si occupa di arte. Mentre il gagà dell'arte ha. purtroppo, un'estetica (bevuta) e vorrebbe che noi bevessimo... Si intende: conoscere il mondo, le arti, le culture, è necessario; ma non è necessario imitare. Inventassero qualche cosa, i nostri fieri intellettuali del cinema francesizzante e della letteratura all'americana: sarebbe ora. Invece si radunano e mormorano: « Wilder... », « Duvivier... », « stipendio... », « O'Neill... », « Vogliamo un posto... », « il 13to di O'Neill... », « il 13to del posto... ».

A questo punto lasciatemi approvare le seguenti parole, dovute, caso strano, a un giovane scrittore: « uno dei numeri più importanti dello spettacolo che ci diverte è il profondismo, quella mania di dire, in una forma confusa e con termini filosofici maldestramente usati, pensieri lapalissiani e sentimenti deboli e incerti. L'uomo medio di oggi non è più in grado di distinguere le cose semplici dalle superficiali. Nulla lo confonde come la chiarezza; la semplicità gli fa venire il capogiro. Bisogna cautamente prepararlo, come a una triste che abbiamo più di venticinque e Cervantes di Dostoiewskij, che Mo-ni — e non vediamo perchè mai si lière vale più di O'Neill ».

Tutto vero. Provate a dire che la « Locandiera » è un'opera di genio e « Quello che prende gli schiaffi » un melodramma barbaro; provate a dire che il « Misantropo » è più moderno - ripeto: moderno - della nuova Elettra in lutto... La provincia degli intellattuali griderà allo scandalo, la pensierosa provincia che confonde la eleganza con le mattoneile bianche degli alberghi diurni. La pensierosa provincia degli scrttori in abito da sera, con le scarpe giaire dell'intelin-



Isa Miranda che sta interpretando "Zază", il nuovo film della Lux, diretto da Renato Castellan; (Fot, Vaselli), — Dolce riposo di Vivi Gioi e Wolf Albach Retty in una sce-na d; "Sette anni di felicità" (Prod. Fona Rema-Bavaria; d'str. Rex. fot. Vaselli).

ENZO MASETTI:

getti cinematografici tratti dai melodrammi ed ancor più siamo contrari all'accoppiamento mostruoso del film con la musica di qualunque melodramma: se la musica è veramente potente, tiranna e mattatrice come deve essere la vera musica melodrammatica, non c'è barba di regista che riesca ad abbassarle la pressione, a farla star queta in sottordine, quando occorre, ad impedire che gridi sempre lei, questa bisbetica indomata; e anzi si assiste a qualcosa che assomiglia all'imeneo tragico dello scorpione, quando, consumato il matrimonio, la signora scorpiona, incominciando delicatamente dalla testa, si pappa il marito tutto intero, scarpe comprese.

In «Fedora», però, non è stato così: Mastrocinque è rimasto miracolosamente illeso e noi che trepidanti attendevamo di doverci chiudere occhi ed orecchi in quell'attimo fatale per non assistere a tanto strazio, abbiamo avuto l'improvvisa gioia di vederci comparire davanti l'amico in atto di fare « elà », come un domatore dopo un esercizio difficile.

Ma, passato il primo stupore, abbiamo incominciato a ragionare: come va questa faccenda? come mai è stato qui sovvertito l'ordine naturale delle cose? Che sia una questione di rapporti, di statura? Se il regista abbiamo pensato — fosse abba-In a rate stanza grande da raggiungere il musicista si avrebbe la parità; ma anche se il musicista non fosse abbastanza alto e si facesse facilmente raggiungere, avremmo ancora la parità. Dunque?

Dunque niente, non vogliamo venire ad una conclusione anche perchè un altro elemento, tutt'altro che trascurabile, è intervenuto a rendere più difficile la soluzione del problema, e quest'elemento è il modo felice con cui sono state adattate al film le musiche di Giordano. Con furbizia da vecchia volpe di cinematografo, il M. Fiorda ha maneggiato forbici e filo ed ha rivoltato il vestito adattandolo alla nuova figura.

Peccato che dal lato destro, sul petto, si veda il rammendo del taschino: quella sequenza della primavera è proprio un piccolo orrore, anche a chiudere gli occhi. Perchè non si è voluto stendere, invece, un oblioso velo su quel coretto stereofipato, cartolinaceo, che richiama all'orecchio le musichette tanto malinconiche della serata d'arte per il compleanno del Direttore all'Istituto Primodi?

Euzo Masetti

\* Il 2 dicembre, nei teatri della Farne-sina, è incominciata la lavorazione di un nueve si m diretto da Camillo Mastrocia-que, con la interpretazione di Laura So-lati, Fosco Gachetti. Camillo Pilotto, Lauro Gazzolo e Dhia Cristiani: produttrice la Kino Film.

3) Strane definizioni La claque in operetta e rivista - L'Onorevole, Paganini, Elisa Ba-ciocchi - Pallottole in campo bianco e nero

lo m'intrattenevo una sera nell'atrio di ingresso d'un teatro milanese, e seguivo, ma senza troppa curiosità, l'affluire dei gran pubblico domenicale: uno di quei « pubblief - che « fanno paura », dicono gli amministratori di compagnia, quando vi narrano i prodigi dei « borderò » di Milano ...

In verità, era un fiume di gente.

E dall'onde di quel fiume (mancava qualche minuto alla levata del sipario) di tanto in tanto afflaiva al mio orecchio una parola di cui percepivo benissimo il suono, ma della quale, confesso, non mi spiegavo il significato esatto.

- Pubblicità... Pubblicità... Pensavo, ma senza troppo approfondire, che si trattasse di agenti o rappresentanti o impiegati di case pubblicitarie che avessero appalti del genere in quel teatro, ricco di vetrine, edicole, esposizioni, cose consimili. Oppure di gente che controllasse le projezioni luminose sul telone, negli intervalli tra un atto e l'altro ... E.

- Perbacco - mi dicevo s'è sempre detto a Milano: la pubblicità è l'anima del commercio, ma qui di commercio nè dà mica tanto, se tutta questa gente entra gratuitamente.

Scordavo di dirvi, infatti, che alla enunciazione « Pubblicità » fatta da quei giovanotti e uomini maturi, e vecchiotti ancora in gamba che arrivavano uno dopo l'altro (ne avrò contati una quarantina), corrispondeva un saluto d'intesa da parte delle « maschere addette ai controlli d'ingresso. E col saluto d'intesa, il libero transito. E subito i giovanotti, o i maturi che si diceva, e persino i vecchiotti tuttora in gamba, ecco infilavano di buon passo l'ingresso alla platea, ecco affrontavano con eccellente lena le scale di accesso alla galleria.

- Pubblicità... Pubblicità... (E saluto, libero transito, e tutto il resto).

- Seusate - io chiesi a fiume ormai straripato, ad una delle vecchie « maschere » come mai tutta quella gente di pubblicità! E dove corre così di premura !...

- Al suo posto, corre. Sono gli uomini di Marchino ...

- Gli nomini di Marchino? - Marchino, il capo-claque...

Proprio così: a Milano, la claque di operette si è antodefinita « Pubblicità », non tanto per ostracismo alla parola straniera (ma tant'è, la parola è internazionale), quanto per pudore, per rispetto umano: quel tanto di dignità, diamine, che pure un claqueur deve a se stesso, nell'atto di presentare le proprie credenziali. Teniamo dietro, dunque, se volete, a codesti pubblicitare di operetta e rivista, nell'esercizio delle loro funzioni.

E però, prima di tutto, vi presento Marchino, milanese di nascita, ma interregionale come professionistaartista. (Il professare claque operettistica presuppone infatti una cognizione artistica assolutamente di prim'ordine, in fatto di spartiti, libretti, melodie, pezzi celebri, strumentale, e che so io). Egli esercita a Milano, ma spesso ogni grande formazione d'operetta o rivista che faccia capo a Milano, lo ha nei suoi ruolini, in ogni spostamento di una certa importanza.

Il Marchino è venuto con noi a Roma, ci ha seguiti a Napoli e a l'alermo, ai giorni dei giri artistici espletati con le grandi formazioni di riviste viennesi: più d'una volta son mancati all'arrivo i bauli del materiale, i cassoni di scena, gli attrezzi dei macchinisti: mai una volta è mancato Marchino all'appello d'arrivo che a Termini, a Mergellina, a Piazza Garibaldi, puntualmente teneva il popolarissimo Rudi Bauer. Bühne-ispektor della Schwarz-Revue.

- Greta, Annie, Marika, Trude ...

Ja, ja, ja, ja...

Margaret, Marie-Theresa ...

Ja, ja...

Wolfang, Rudolph ...

Ja, ja...

Marchino ...

Presente!

Magro, spilungone, trasandato, capelli all'aria, questo trentenne tetragono ad ogni fascino di Grete o di Marike, estraneo ad ogni lusinga, neutrale ad ogni tentazione d'ordine carnale o cardiaco, vive da quindici anni (cominciò bambino a frequentare scene d'operette, col papà corista dei tempi di Maresca) fra subrette e primedonne, tenori e buffi, e ballerine e orchestranti, e librettisti e compositori.

Sempre lo vedete apparire, alle prime prove d'insieme, giù in fondo alla platea. Ad ogni prova generale, egli sa già tutto quanto gli serve. Non gli fa bisogno di taccuino, a lui.

Vuoi segnarti quest' « entrata »! Ti ricordi dove va « toccata » 7

Alza le spalle, l'esperto. Già fisehietta e segna il tempo giusto, il ritmo preciso, e il momento esatto per lo scatto dell'applauso.

Devo pensarci io - dice no tre bis al primo atto e otto chiamate, con tre « autori ».

-- Me ne occorrerebbero quattro, o cinque, di « autori ».

Va bene.

Voi avete perfettamente capito che non si tratta affatto della Società degli Autori. Qui si parla di un autore solo: sempre lo stesso. Si tratta di farlo uscire a ringraziare tre volte, come giudica il capo-claque, oppure quattro, come desidera l'editore-capoconico, complessa figura del mondo operettistico-rivistajolo ed affine.

No, la claque in questo settore dello spettacolo, non ha nulla di comune con la claque d'opera, già qui presentata, nè con quella della prosa, che lo sarà prossimamente. Verrebbe meno al suo carattere particolare, se codesta specialissima claque non conservasse un suo inconfondibile colore operettistico.

Vedi « pubblicità ».

grandi compagnie d'operette Lom- serata epica, nella storia dell'opebardo, Regini-Lombardo, Ines Lidel-ba, Mauro, che per ragioni sceno-trenta chiamate al finale dello spetba, Mauro, che per ragioni scenotecniche io ho frequentato per anni, l'organico dei quadri era, su per giù, quello delle grandi formazioni di rivista dei giorni d'oggi. Solo il sesso del fulcro principale è mutato: la primadonna o la brillante, ai tempi dell'operetta, il comico, a questi giorni di rivista. Ma intorno a Gisella Pozzi, o alla Nella Regini, o alla Lidelba, come intorno a Macario, a Totò, a Taranto, astri centrali, le costellazioni minori han sempre girato e girano.

Ebbene, vedete la funzione della claque, a servizio del ricco firmamento: esiste una esattissima graduatoria, nella distribuzione dell'ap- di Roeroix: ma sono agitazioni da

che è l'applauso per eccellenza, l'applauso storico, l'applauso basilare di ogni saggia amministrazione in materia: il cosiddetto applauso di sortita. Questa graduatoria va scrupolosamente seguita ed osservata, se non si vogliono creare spiacevoli conseguenze nel funzionamento interno di una compagnia d'operetta.

durata dell'applauso di sortita vanno somministrati in quest'ordine discendente:

- 1 Subretta.
- 2) Comico,
- 3) Tenore.
- 4) Soprano,
- 5) Caratterista donna,
- 6) Caratterista uomo.

Solo nel caso che il soprano dia il nome all'operetta (esempio Cincilà, Primarosa, Bajadera) il n. 4 passa al posto del n. 1 e viceversa: ma rimane invariato l'ordine dei numeri 2, 3, 5, 6. Un altro solo caso è contemplato per una eventuale variazione di graduatoria: che il comico sia direttore o proprietario della compagnia (esempio Guido Riccioli, Oreste Trucchi, Nuto Navarrini) nel qual caso, if n. 2 ha la precedenza assoluta e dà quindi il cambio al

Fanno eccezioni le serate d'onore: riservate solo ai numeri 1, 2, 3, 4: è chiaro che il seratante ha la precedenza in graduatoria, fermo restando il principio della prerogativa direttoriale o capocomicale: ma un recente accordo ha sancito che, in questo caso, capocomico-direttore e seratante vanno in graduatoria ex-

Se pensate che qui si dica per scherzo, vi disinganno subito. ...

Ecco qua.

Accennavo più su alle conseguenze davvero spiacevoli cui può dar luogo, da parte della claque, l'inosservanza della graduatoria nella somministrazione dell'applauso di sortita. Ho parlato di turbamento nelle funzioni intestine di una compagnia, tutte le volte che il malaugurato caso, Dio liberi, si verifichi.

E valga il caso.

Si rappresenta per la prima voltaa Vienna il Paganini di Franz Lehàr. Mi dice l'onorevole Mauro, il vecchio, caro, indimenticato Tomaso Mauro, deputato-capocomico-editore italiano (epoca Fortis, Giolitti, Sonnino, Giolitti, Boselli, Giolitti e variazioni del genere) e che aveva acquistato per l'Italia la bella operetta del Lehàr:

Ci mettiamo tranquilli in un palco dell'An-der Wien e ci segniamo i punti salienti...

Come, onorevole, i punti salienti? Non li conosciamo già? Non ce li ha suonati al piano, a casa sua, il maestro Lehàr?

Voglio dire i momenti della claque... Quest'affare del tenore-protagonista mi dà un pensiero, un pensiero...

Il pensiero del deputato giolittiano è veramente grave: c'è niente da dire. Egli pensa agli squilibri che porterà nel regolare funzionamento della sua compagnia in Italia l'applauso che la claque dovrà elargire al tenore (n. 3 della graduatoria) e che stavolta, identificandosi col personaggio di Paganini, protagonista, andrebbe promosso al numero uno.

Rimane assorto in questo angoscio-Esempio pratico. All'epoca delle só problema per tutta la serata. Una tacolo, col pubblico in piedi, (pubblico sollecitato appena dalla claque locale, che però non contempla nei suoi protocolli l'applauso di sortita) e corone di alloro a Lehàr, e tutto il resto.

Bisogna studiare, bisogna studiare - mi dice tornando all'albergo. - Bisogna tornare in Italia con un programma chiaro, stabilito in ogni particolare. Non voglio storie io, non voglio guai.

Si narra che il Principe di Condè (il Manzoni, veramente, dice il contrario...) non potè chiudere occhio, la notte che precedette la battaglia

particolarmente in quello ridere, in confronto di quello ch'io potrei documentare, rievocando le notti che precedettero il ritorno del nostro parlamentare in Italia. E forse darei a Titta Madia qualche appunto per edizioni successive della sua Terribile storia del Parlamento italiano.

Ma non è il caso.

Fatto sta che il guaio, paventato La claque sa che l'intensità e la dall'onorevole Mauro, malgrado il suo esatto piano prestabilito, è realmente scoppiato.

> Siamo alla prima rappresentazione del Paganini in Italia, protagonista il tenore Campanini (in edizioni successive, il veramente prezioso Guido Agnoletti).

Un momento prima che il sipario si levi sulla mattutina passeggiata a cavallo di Elisa Baciocchi per le strade di Lucca (il cavallo si finge lasciato in una piazzetta delle adiacenze, dietro le quinte) la sorella di Napoleone è avvicinata da un borghese, ma non dell'epoca, bensì della claque, mandato in missione diplomatica dal capo-pubblicità.

Questa sera — dice l'emissario non possiamo lavorare subito alla vostra uscita: dobbiamo «tenerci».

- Come, tenerci?



Carlo Montsaux, che vedremo nei film "Dagli Appennini alle Ande" e "Nessu-no torna indietro" (Fotogr. Luxardo).

Dobbiamo tenerci per il tenore, per l'uscita del tenore...

Come sarebbe a dire!

- Ordine dell'onorevole. Noi che possiamo fare?

Elisa Baciocchi ha un moto di sorpresa, misto a disappunto. Di codeste mancanze di riguardo, la bella Principessa di Lucca e Piombino, in altri tempi soleva fare vive rimostranze al fratello, con quanta sopportazione dell'imperiale fratello tutti sapete.

E' una indecenza, una porcheria, una enormità bella e buona! parla la Baciocchi per bocca del soprano e le due personalità si confondono magnificamente.

Pausetta. Poi conclude:

L'avrete da fare con me! Batte, nervosissima, il frustino su-

gli stivaloni lucidi del suo completo amazzone 1810 «. Gira sui le « sortite » lavorando « in prima tacchi, in perfettissimo scatto da napoleonide fuor dei gangheri, muove in ritirata verso il suo camerino. Vi entra come una furia. Vi si barrica a suon di lucchetto. Di fuori, gli astanti (popolani e popolane, cavalieri, ufficiali, dame, gentiluomini atto primo, una strada di Lucca, di mattina) già belli e pronti per il coro d'apertura e disposti in doppia fila per l'entrata in scena, sono attratti da grida interne, che non fanno assolutamente parte del libretto di Brammer e Grünwald, riduzione di Mario Nordio.

- Aspettatela, dannati della malora, la Principessa! Potete aspettarla un pezzo! Ah si! Vi arrangio io tutti, quanti ne siete!

E, con le invettive e le minaccie, in perfettissimo stile di famiglia, questo sì, ecco un fruscio di vesti tolte di dosso, un fracasso di stivaloni scaraventati contro i bauli, vasellami di toletta in movimento: tutto il colore e l'atmosfera di una levata di tende e di precipitosa, disordinata fuga.

L'emissario è corso ad avvertire il capo. Il capo esce a precipizio dalle sue postazioni in platea ed affronta il membro della Legislazione dell'epoca, che passeggia nei corridoi. Nei corridoi del teatro Dal Verme, voglio dire.

- Ci siamo, onorevole. E' come

dicevo io ...

Che dicesti? Che fu? Che fu? chiede il buon rappresentante di Trapani in funzione di eapocomico. C'è che il soprano se ne va... Se va, se non prende la « sortita »

di primadonna... - Se ne va! No: scherzo è, favola...

- Dico sul serio: s'è già spogliata...

Uora vegno io... Aspettasse! L'orchestra si fermasse!

Tutto questo spiega perchè quella attesa prima rappresentazione italiana del Paganini lehariano cominciò venti minuti buoni dopo l'ora annunziata sul manifesto.

Molte cose curiose, sconosciute dai più, si seguirono in quel breve, ma denso spazio di tempo.

Lasciamo che la bella capricciosa Elisa prosegua nei suoi atti di abdicazione e si prepari all'esilio volontario: ci interessa l'azione collaterale del nostro capocomico. Seguito dal capo-claque, bussa al camerino di Paganini, nel momento in cui il grande virtuoso, in luogo di esercitarsi sul violino, si esercita in vocalizzi, cose che capitano nelle migliori operette a personaggi storici.

Un guaio c'è, figlio mio. Apri. Mette al corrente il tenore di quanto succede, ma con molto tatto. La sua cinquantennale esperienza gli suggerisce di andar cauti in queste cose, pericolose per la delicatezza organica delle ugole tenorili, suscettibili d'improvvisi abbassamenti e conseguenti « riposi » magari per tre giorni.

Il tenore porta una mano alla gola. Il gesto è angoscioso, per chi l'osservi. Ma è solo un attimo. Un semplice gesto accompagnatorio d'ogni più elementare spurgo vocale di tenore in procinto d'attaccare pezzi di bravura.

Mauro profitta dell'inciso, per concludere:

- Si tratterebbe di lasciarle « la sortita » di primadonna, normale, di platea e di loggione, come sopranobrillante ...

Pausa. Angoscia come sopra.

E sarebbe - chiede in tonalità sopra il rigo » il tenore assoluto della compagnia con nome in rosso sul manifesto - e sarebbe solo per questa sera o per tutte le repliche?...

(Già, a questa mezza via, nessuno aveva pensato: un fiduciario è spedito, con pieni poteri, nel camerino della prima-d'ora Principessa Baciocchi, già bella e vestita in succinti abiti del tempo nostro).

Trascorrono dieci di quei venti minuti che si diceva.

L'emissario torna, abbastanza soddisfatto, dalla sua azione diploma-

Possiamo fare - riferisce una sera si, e l'altra no. Alterniamo sortita » stasera per la primadonna, domani pel tenore, e così di seguito.

E di sabato e le due delle domeniche! - chiede, in falsettone, il protagonista. - Precisare, per favore. Oppure mi spoglio subito...

Fa l'atto di togliersi la parrucea di Paganini, lavoro lungo, data la prolissità di pelo artificiale..

Momento! Sentiamo...

Gli altri cinque minuti di ritardo furono dovuti a questa messa a punto, precisa in ogni particolare. Furono stabiliti i turni di « primo applauso a come aveva proposto il caogni sabato e doppia domenica, in dell'avvenire...

esclusività al tenore. E subito dopo Paganini, a scena (3. Continua).

aperta, confessava alla Principessa di Lucea, e pure di Piombino, che senza un suo sorriso, la vita gli sarebbe parsa un inferno...

PAGINA OTTO

Di queste e d'altre istorie, antiche ma non troppo, io tenevo discorso sere or sono con l'amico nostro cav. Vitali, direttore del Teatro Argentina. S'era chiacchierato, giustappunto

di claque, contro-claque e compagnia bella e s'era venuti a rammentarci l'un l'altro pagine e paginette di codeste istorie vissute. Ma sapete - egli dice ad un tratto - che dopo tant'anni di pratica e di conoscenza d'ogni vita mor-

te e miracoli di claque, non c'è mai da star tranquilli? - Come - dico - tranquilli?

- Con questi benedetti claqueurs che Iddio li abbia in gloria! V'è mai successo di sentir dire che la claque, invece di fare il suo dovere, ha fatto precisamente il contrario?

S'è messa d'accordo con «altri partiti », come dicono loro?

- Ma nemmeno per sogno. State a sentire.

E si mette a rammentarmi una famosa prima rappresentazione all'Argentina, pochissimi anni addietro: una novità grossa, in prosa, ma con musiche annesse. Di un grande autore-poeta, quella; di un rinomatissimo compositore d'avvenire, queste. Alta poesia, insomma, e commenti lirici all'altezza.

Come sempre avviene, auspici di opposta natura accompagnano le prove: in maggioranza, stavolta, eattivi auspiei. Buon segno: quando profeti appartengono alla categoria competenti e, da competenti sentenziano burrasca, c'è da dormire tranquilli.

Ma il nostro Vitali, tranquillo non dorme mai. La posta in gioco è rilevante: occorre prevedere ogni eventualità. Queste eventualità si fronteggiano nella sola maniera consentita ad un direttore di teatro: una buona «imbottitura» (amici in teatro) e una claque gagliarda, pronta a tutto osare.

Alla mattina della prima rappresentazione, i gagliardi sono convocati a rapporto. Indicazioni precise, riferimenti inequivocabili.

Poi, « pianta » del teatro alla mano, distribuzione delle varie forze. Ogni settore viene giudiziosamente guarnito: a lavoro finito quella quadrettatura in bianco e nero che è la « pianta », costellata di punti e pallottole rosse, simmetricamente disseminate dalla matita direttoriale, offre un eccellente colpo d'occhio.

Vi faccio grazia - racconta l'amico nostro - delle ore che precedono il « chi è di scenaf » e veniamo al fatto. Eccolo qua: il primo atto finisce in un terrificante silenzio. Rotto, si, da pochi applausi isolati. Erano i claqueurs ai quali si era raccomandato di non «lavorare) troppo al primo atto, ma anzi di conservare un contegno piuttosto neutrale, in attesa di attaccare al finale secondo, che è quello che conta. Ma a metà del secondo atto... Beh!! a metà del secondo atto?

Non sento partire da un paleo di terz'ordine grida di Basta! e segni assortiti di disapprovazione, fischi compresi! Corro a guardare, sulla pianta, il numero del palco corrispondente, e lo vedo segnato con tanto di palla rossa!!! Come un pazzo mi lancio al terzo ordine, come un bolide piombo al paleo dove si continua a far gazzarra (ed alla bella festa il pubblico comincio partecipare), apro la porticina, e, « che diavolo fate! » - fulmino io -« siete impazziti? »

- E loro?

- Loro? Erano un papa, una mamma e assortiti membri di famiglia, bravissima gente borghese che, avendo avuto il palco in regalo da un giovanotto di loro conoscenza - uno dei nostri elaqueurs - (e probabilmente lo avevano pagato) pensavano che non ci fosse niente di straordinario ad esprimere il proprio parera po-claque, estromettendo dal turno in fatto di alta poesia e di musica

Luciano Ramo



ma, al Teatro Elitorio di San Pietro a Maiella di Napoli. Non mi pare che in Italia si sia data

l'importanza che merita a questo complesso che rivelazione di un Pergolesi che igno- to mai superficiale e generico. Di onora altamente il nostro Paese e che, per la sua natura e per gli scopi che persegue, dev'essere considerato fondamentale, essendo il suo apporto alla cultura, e non soltanto alla nostra, essenziale e imprescindibile.

A proposito di Beethoven, ho constatato la settimana scorsa che siamo stati noi italiani a consegnare ai tedeschi, ben definita e attuata, la forma strumentale. Era per lo meno strano, per non dire colpevole, che tutto quel tesoro di esperienze, di insegnamenti, di vittoriose conquiste non avesse, proprio in Italia, un mezzo idoneo, specializzato, per farsi conoscere e apprezzare; era per lo meno strano, per non dire umiliante, che fossero gli stranieri a indagare, a studiare, a rivelare, mentre gli italiani si attenevano beatamente al quia, che in questo caso erano Haydn, Mozart, Beethoven e i loro cpigoni; era per lo meno strano, per non dire delittuoso, che Governi ed enti abbandonassero in cantina o in soffitta - e non soltanto metaforicamente - un patrimonio artistico cosi ingente che formerebbe da solo e l'Italia, da questo punto di vista, è il più ricco paese del mondo - la gloria di una Nazione. Si deve ai giovani musicisti italiani — giovani ormai coi capelli bianchi - se il rianto amore per la cultura e per la bellezza ha attuato iniziative che in altri tempi, con altri regimi, sembravano capricci di perditempo, e che hanno portato invece, e portano, un contributo di alto valore artistico e morale all'imperitura e sempre rinnovantesi gloria dell'Italia nostra. Quel che Lualdi ha fatto nel campo della musica per orchestra da camera, - ha indagato trascritto realizzato, e poi ha dato corpo a una organizzazione specialissima, ha interpretato, ha diretto, ha portato all'estero il suo complesso, - deve essere segnalato anzitutto come una pubblica benemerenza.

E veniamo al concreto.

Un programma come quello che Lualdi ha presentato all'Eliseo non è facile metterlo insieme: un Concerto di Dirarte e un Concerto di Pergoles mediti e di prima esecuzione - ghiottoneria da papi -; il Come a in do di Paisiello, e la famesa \_ sen per gl'italiani, pur-Sinfonia in re di Cherutroppe oin

Il napoletano Durante fu maestro di una schiera di grandi - Traetta, Jommelli, Piccinni, Sacchini, Pergolesi e Paisiello furono sui allievi al Conservatorio di Napoli - e, a suo tempo, ebbe fama per la sua musica sacra. I suoi manoscritti, in buona parte, sono nelle biblioteche di Parigi e di Vienna: dodici duetti da camera furono pubblicati da una casa editrice tedesca. Strano destino quello di molti italiani: riempire il mondo dei tesori del loro ingegno ed essere scarsamente noti e apprezzati in patria! Il Concerto che è stato eseguito è il secondo degli otto, tuttora inediti, le cui parti staccate sono conservate (meno male!) nella biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Maiella; ed è composizione napoletanamente ispirata e di bellisfuga liberamente condotta, denunzia il talento e la mano di un grande maestro.

Il Concerto per clavicembalo e orchestra del Paisiello, composto in Russia per fare cosa gradita a Caterina II, è lindo e festoso, tutto pervaso di luce e di calore mediterranei, un vero gioiello musicale degno del genio del nostro grande Maestro. Una sorpresa e una gioia. Ma la sorpresa più grossa è stata la le che Malipiero ha compiuto in die-

SANTI SAVARINO

# seo, sotto gli auspici della Reale Accademia Filarmonica. l'orchestra da camera del R. Conservatorio di San Pia

Durante, Pergolesi, Paisiello e Cherubini all'Eliseo - Il concerto di Molinari all'Adriano

> ravamo, il Pergolesi compositore di musica da camera. Il Concerto per violino che abbiamo ascoltato è, a questo proposito, altamente istruttivo. La vena felice, la varietà e la ricchezza degli accenti, il pieno e brillante possesso dei mezzi tecnici dimostrano, se ve ne fosse ancora bisogno, la classe di questo nostro musicista che per certa energia e certa modernità e certa intelligenza fa presentire veramente Beethoven.

> Ultimo numero del programma: la Sinfonia in re maggiore di Cheru-

Strana sorte anche quella del grande Luigi!...

Haydn e Beethoven lo proclamarono il più grande operista del suo tempo; Schumann affermò che, vivo Beethoven, Cherubini era il secondo maestro della musica moderna, e dopo la morte di quello, era da considerarsi il primo; eppure gl'italiani lo sconoscono, o quasi...

E' merito del Lualdi aver portato alla conoscenza del pubblico questa bellissima sinfonia. Poichè da questa sua composizione lo stesso Cherubini trasse un Quartetto, fu facile dire, e si disse infatti, che la musica, come sinfonia, era troppo quartettistica, e come quartetto era troppo sinfonica. Comunque sia — osservava lo stesso Schumann — questo lavoro s'eleva abbastanza in alto sopra il numero delle composizioni che appaiono ogni giorno: se uno non ha imparato e pensato lunghi anni, non potrà mai produrre qualcosa di tal genere. Nel primo tempo un'imitazione tra violino e viola ricorda un'identica imitazione tra fagotto e clarinetto della Sinfonia in re di Beethoven; ma - osserva lo Schumann - i due tempi sono così diversi che la somiglianza sarà avvertita da pochi. E poi, che conta? Fatto è che questa sinfonia può stare vicino a quelle del suo grande parente, senza sfigurarvi. E' vigorosa, varia, ricca, scoppiettante di salute, generosa e, a momenti, sublime.

Adriano Lualdi, coltissimo e sensibilissimo artista, ha diretto il concerto con gusto, equilibrio e distinzione impareggiabili, dando giusto senso alle varie parti e curandone con meticolosa e pur sintetica intelligenza l'espressione e la definizione. H clavicembalista Gerlin nel Concerto di Paisiello e il violinista Pelliccia nel Concerto di Pergolesi hanno brillato per precisione e incisività.

Il concerto di domenica all'Adriano, diretto da Bernardino Molinari, offriva un numero di alto interesse: la prima esecuzione della Santa Eufrosina di Gian Francesco Malipiero.

Questo musicista nostro che da quarant'anni lavora con ammirabile dirittura e tenacia, non ha ancora trovato la via del cuore del pubblieo, e forse non la troverà mai. Uno steri. dei critici togati, di quelli che spaccano il capello in quattro, ebbe a scrivere di lui tanti anni fa: « Di fronte alla musica di Malipiero l'ascoltatore rimane disorientato perchè il suo spirito è trasportato in un'atmosfera vibratile, instabile, sima fattura. Il terzo tempo, una che non ammette se non una percezione nata di un subito da una perfetta consonanza di sensibilità. Orbene, questa consonanza non scaturisce se non dalla comunione ripetuta, profonda, serena con le composizioni di questo musicista. Occorre poco a poco raggiungere questa quasi fraterna identità di commozione; ed allora il giudizio su quell'opera sarà equanime ed equilibrato. Occorre rifare il lavoro spiritua-

ci anni su di se; e chi ascolta potrà compierlo rapidamente, se riesce a spogliarsi di alcuna tra le più saldamente radicate abitudini del passato z. Questo giudizio, che può parere profondo, e particolarmente aderente al nostro musicista, è quan-

tutti gli artisti può dirsi, in fondo, la stessa cosa. Che significa fraterna identità di commozione? Che se io non sono fatto dello stesso sangue spirituale di Malipiero non posso intenderlo? E allora Malipiero rischia di suonare a vuoto. Il fenomeno è molto più semplice. L'arte è, in un certo senso, un colloquio. L'artista parla il suo linguaggio e io ascoltatore lo intendo o non lo intendo, o lo intendo a metà. La colpa può essere mia come può essere dell'artista; talvolta è di tutti e due. Nel easo di Malipiero mi pare che la colpa sia da dividersi in parti uguali tra il maestro e il pubblico. Il pubblico è come un'innamorata delusa che stima assai il talento dell'amato ma lo vorrebbe più affettuoso, più avvicinabile, più cordiale: si sente dinanzi a lui in soggezione e quasi umiliata, e perciò talvolta si indispettisce; quello, sì, ama questa piacevole femmina che è il pubblico, ma ama più se stesso e i suoi sogni, è molto ambizioso, bisogna prenderlo o lasciarlo così com'è. Ne consegue che Malipiero si dovrebbe capirlo o per suggestione o per dedizione, per ragione o passione, mai, perchè c'è tra iui e il pubblico una barriera che, il primo per repulsione e il secondo per incapacità, non riescono ad abbattere.

Eppure se l'arte di Malipiero deve essere riconosciuta, e deve sopravvivere, è necessario che questa barriera sia abbattuta. Crede, il Maestro, che tutto il torto sia dalla parte del pubblico? Non ha avuto egli mai il sospetto che il suo, diciamo così, « essenzialismo », spoglio com'è di ogni scorie di convenzionalismo, di retorica, di formalismo, confini talvolta, contro la sua stessa volontà, con l'aridità! Non gli è venuto mai in mente che la sua elaborazione, a volte superba e smagliante, ma talvolta desolata e implacabile, possa finire col perdersi nella solitudine sconfinata del suo spirito anelante alle eccelse cime? Non crede egli che, nel caso della Santa Eufrosina, un maggiore abbandono - non rilassatezza, per carità - una più aperta simpatia, un più umano ed elementare trasporto, avrebbero conferito alla composizione, pur così pregevole e attenta e vigorosa, un respiro più aderente alla bellezza semplice e primitiva di quella vicenda?

Se Malipiero l'avesse fatto, senza tradire se stesso, avrebbe evitato quel tanto di incomprensibile e di inspiegabile che è nella sua partitura, ingemmata qua e là di gioielli di raro valore.

Durerà sempre questo concitato colloquio tra il maestro intransigente e il suo pubblico irrequieto! Se l'artista, secondo un modo di dire, non può tradire se stesso, la sua natura, il suo spirito, la sua concezione d'arte, ho paura di sì. E allora il giudizio definitivo spetta ai po-

Molinari ha diretto con rispetto simpatia la forte composizione, e la Anzellotti, l'Azzolini e il Gherardini hanno cantato le parti solistiche con proprietà d'accenti. Ottimo il coro preparato da Bonaventura Somma.

Il programma s'è concluso col Concerto in re per violino e orchestra di Brahms, in cui Gioconda De Vito ha conferinato il suo indubbio talento e la sua altissima classe tecnica. Applausi a non finire.

### Santi Savarino

\* Alcuni tecnici della Incom col regista Giulio Morelli, l'operatore Aldo Giordan e l'organizzatore Giancarlo Borghi si tro-vano nell'alto Lazio per eseguire le ripre-se di un interessantissimo documentario sulla "Civiltà strusca".



### NON RIMANDATE PIÙ ARRESTATE LA CADUTA DEI VOSTRI CAPELLI

Una cura della calvizie deve essere intrapresa quanto PIÙ PRESTO È POSSIBILE e condotte con perseveranza e continuità. - La radice del capello non muore ma solo non riesce a produrre; e tale stato di cose deve migliorare I SCOMPARIRE con il trattemento della nostro

## Bulbitamin

NUOVO RITROVATO SCIENTIFICO E PREZIOSO MEDICAMENTO

Secondo le risultanze dei nostri studi scientifici, noi VI assicuriamo risultati POSITIVI. - Meglio ancora che noi, lo attestano i MEDICI e lo affermano entusiasticamente I NOSTRI CLIENTI. - Domandatela alle migliori Farmacie e Profumerie o richiedete l'invio contro vaglia (o spedizione in assegno L. 2.- in più)

> ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO (REP. F.) MILANO, CORSO ITALIA, 46 (TEL. 37-17)

SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA LETTERATURA E DOCUMENTAZIONE



S. A. C. II. STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA DI VIRGINIA GENESI CUFARO ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

SETTE GIORNI A ROMA

# A BOTTEGA DELL'80

di Diego Galcagno

Sull'autobus che mi riportava a strada, trovo che gli alberi sono any casa, dopo la prima rappresentazione di «Le due orfanelle», sono avvenuti due fatti abbastanza singolari. Due signori, grassi ed anziani, si scambiavano softovoce sanguinose ingiurie, lanciandosi sguardi di odio. Credevo che si traffasse di uno dei soliti casi di psicosi autotranviaria, credevo che i due galantuomini litigassero per un urtone involontario o per alfre difficoltà sorte nello spingersi avanti. Non era così. Indovinate perchè litigavano quei due signori dall'aspetto così solenne, probo e dignitoso, quei due signori che probabilmente avevano a casa molti figli e molte responsabilità? Si stavano accapigliando perchè l'uno sosteneva che la Valli è più brava della Denis e l'altro non voleva cedere, si ostinava ad affermare che la Denis è molto più brava della Valli. Entrambi uscivano dunque dal cinema ed erano ancora agitati e commossi per la mirabolante sforia narrata sullo schermo, con il suo generoso piglio popolaresco, da Carmine Gallone. A costui si deve dunque se il dramma ha messo in agitazione due placidi padri di famiglia trasformandoli in due paladini di due fate di celluloide.

Vi racconto ora l'altro fatto abbastanza bizzarro che ho notato su quell'autobus. Un ometio piccino piccino parlava con un giovanotto dall'aria inspirata e dagli arruffati capelli. Per frasi che essi si scambiavano, ap-



Loredana e Alfredo Varelli in "Dente per dente" (Atlas - Artisti Associati),

pariva chiaro che si trattava di un produttore e di uno sceneggiatore. L'uno diceva: « E' inutile, questo benedetio Ottocento è già stato tutto struttato »; l'altro rispondeva: « Avete ragione, commendatore; però... », Tra le grandi scosse dell'autobus notturno, lungo le pellicce profumate, lungo le schiene statuarie di favolose donne bionde, rimbalzavano, a caso, i nomi di Ponson du Terrail, di Fogazzaro e di De Marchi. Finalmente giovane sceneggiatore è sceso mentre l'ometto piccino piccino gli gridava: « Mi raccomando, telefonatemi. Se trovate ancora qualcosa di buono nell'Ottocento, venite da me, datemi la precedenza assoluta». Questo dialogo mi ha molto divertito. Si vanno delinando, nel campo della produzione, due tendenze. Secondo molti il mercato è sazio di film in costume e dell'Ottocento se ne ha sin sopra i capelli. Secondo. molti altri fuori dell'Ottocento non c'è salvezza e bisogna insistere sempre di più su tale strada. Ad ogni modo, se si vuole insistere su tale

cora carichi di ottimi frutti. Del secolo precedente al nostro si fa un gran parlare, oggi, ma la verità è che esso è, per queste nostre generazioni frivole e sarcastiche, quasi del tutto sconosciuto. Mi ha punto vaghezza, infatti, di chiedere a un critico cinemalografico, a un critico teatrale, alla figlia di un accademico e a una colta signora dell'alta borghesia, chi fosse l'autore del dramma «Le due orfanelle ». Nessuno lo sapeva. Questo popolarissimo dramma, di cui soltanto il titolo dovrebbe rappresentare una foriuna, è ora completamente ignoto. Il cinematografo, che credeva di impinguarsi sulla celebrità di «Le due orfanelle », è quello che renderà invece celebre un dramma che ora non lo era affatto. E quell'ometto piccino piccino, che non so chi sia ma che può, se vuole, telefonarmi, quell'ometio che cercava sull'autobus soggetti dell'Ottocento come un esplorafore cerca nel deserto un sorso d'acqua, sappia che di simili soggetti io solo gliene posso indicare subito mille, andando da Michele Zevaco a Saverio di Montepin. Sappia che lo stesso autore di «Le due orfanelle », Adolfo Filippo Dennery, nato nel 1811 e morto nel 1899, ha scritto per il cinemalografo, senza saperlo, con straordinaria abbondanza. Sono ben duecento le sue opere che possono dar luogo a duecento film dal forte violento congegno drammatico. Sappia, quell'ometto, che Adriano Decourcel e il figlio di costui Pietro, sono completamente da sfruttarsi. « La giornata di un seduttore », « Un uomo d'argento», «L'asso di fiori», « La bevitrice di lacrime » potrebbero dare gli spunti di filmoni con i fiocchi. E se meitessimo poi le mani su Mastriani e su Galdi, si potrebbero tirar fuori vere pepite d'oro. Insomma, l'Ottocento è una inesauribile miniera, appena trivellata. Essa è così ricca di fantasia da dare lavoro e prosperità a lutti coloro che si arrovellano sul cinema. lo potrei persino aprire un negozio: « Alla bottega dell'Ottocento». Solo gli scrittori di quel secolo, che non conoscevano il cinema, hanno saputo scrivere per il cinema. Quelli di oggi, avvelenati del cinema fino al midollo delle ossa, raramente sanno preparare un soggettino originale che si tenga in piedi. Perdonate queste lunghe digressioni e torniamo al film galloniano. Gallone, dalla mano esperla e pesante, dal gusto oleografico, è un regista tuti'altro che da trascurare. Sa andare dritto ai suoi scopi. E anche questa volta il successo che cercava lo ha ottenuto, «Le due orfanelle», con il gruppo spavaldo e accorato dei suoi protagonisti, con Osvaldo Valenti che fa lo storpio, con Enrico Glori più malvagio che mai, con Roberto Villa che sembra di maiolica e con la simpatica Tina Lattanzi, è un film che riempirà tutte le sale di proiezione, in città e nel contado. lo sono proprio felice di averlo visto.

Si è aperto per me un tumultuoso mondo. Su «Le due orfanelle », sino ed ora, non sapevo proprio nulla. Ignoravo talmente i loro casi che avevo arzigogolato, per esse, strani sposalizi. Volevo, pensate un po', fare sposare «Le due orfanelle » con «1 due sergenti ».

Callivone, callivone. Così avrei voglia di dire a chi ha creduto di bistrattare « La fanciulla dell'altra riva ». E' molto facile darsi all'ironia e al vituperio. E' molto meno facile fare un buon film. E io non dico che « La fanciulla dell'altra riva » sia proprio un buon film, dico solo che esso non è peggiore di tanti altri verso i quali è stata usata maggiore benevolenza. Insomma quelli che hanno ma!trattato questa volta Piero Ballerini sappiano che sono anch'io sull'altra riva. Non



Alida Valli e Carlo Ninchi in una scena del film "Stasera niente di nuovo" (Prod. Italfines; realizz, Italcines; distr. Ici; fot. Vaselli). — Rubi Dalma e Ruggero Ruggeri in "Napoleone a Sant'Elena" (Prod. Scalera-Era; fot. Pesce).

Emma Gramatica e lo schermo

Si era sempre considerata Emma so. I snoi personaggi destavano incon facile leggerezza, essa si era venuta a trovare su un piedestallo marmoreo, un po' distante dal cuore del pubblico che, pure, l'amava. Pareva che questa « pagana divinità » non dovesse mai scendere tra noi, miseri mortali, perchè non ci avrebbe forse mai compresi. E sembrava che il teatro avesse fatto della Gramatica una figura completamente monocorde. Erano tipici in lei l'aridità del cuore, la povertà dell'affetto. Tutto era chiuso in lei, imprigionato. Non si riuscivano a scorgere sul suo voito il tremore di una lagrima, la tepida carezza di un sorri-

sono d'accordo con loro. La desolante storia del delinquente che non riesco a redimersi, della pura ragazza che muore di crepacuore e della avventuriera che compie la sua terribile vendetta ha un suo impianto spettacolare che a parte del pubblico potrà persino andare a genio. Dal melanconico Lazzarini emana un tal quale misfero. Guglielmo Barnabò è presente anche qui. Egli è simile al prezzemolo che si trova in ogni minestra. La vibratile Maria Mercader è la sventurata fanciulla e Milena Penovich, così seducente e così sintomatica, è la sua crudele rivale. E, insomma, se qualche tipo troppo scanzonato questa vicenda desterà il riso, ci sarà sempre qualche ingenua che su questa vicenda non si vergognerà di spargere alcune lacrimucce.

Diego Calcagno

Gramatica un'attrice cerebrale; co- teresse, emozione, ma restavano lassicchè, per questa opinione diffusa sù, alla ribalta dello schermo, impenetrabili alla comprensione degli spettatori che ammiravano senza forse capire. Si applaudiva la Gramatica, ma si stentava a individuare l'intima essenza del personaggio che ella esprimeva.

Era necessario, dunque, sfatare questa leggenda. Occorreva trovare un antidoto a questo male. E l'antidoto è stato offerto all'attrice dalla macchina da presa: il vivo calore dei riflettori cinematografici ha sciolto, sul volto della nostra Gramatica, la sua classica espressione, tra ieratica e sibillina, illuminando la sua passione, lasciando trasparire lo slancio del suo cuore, del suo cuore di donna ricca di enigmi ma prottiga di quel caldo amore che è la dote precipua della femminilità.

Il cinematografo di oggi, i film più recentemente interpretati da lei, hanno seguato per la Gramatica la fine di certi atteggiamenti tortuosi e convenzionali, la morte di certe situazioni funambolesche ed allucinanti, lasciando il posto alla vera umanità che chiunque ama vedere rispecchiare nell'attrice sua prediletta. Le vicende dei suoi personaggi sono oggi vissute con reali sofferenze, con reali speranze, con reali gioie e con reali illusioni.

In Angelo bianco, Emma Gramatica potrà così profondere a piene mani tutta la sua arte, tutta la sua inteiligenza, tutto il suo cuore, con vera graude generosità d'artista.

Carlo Maria Petrucci

# ERA

Adriano Baracco

Un paradiso turbolento Questa ragazza diven-terà un'attrice - Dodici eletti su cento chiamati

Cosmopoliti si nasce, non si diventa; se ne volete la prova, vi presento una bambina di due anni, Vera, figlia dell'eccellensa. Karl Bergman, ambasciatore germanico a Parigi. Vera ha il padre tedesco, la mamma olandese, una nonna russa e una nonna spagnola. Inoltre, pur essendo nata a Berlino, risiede a Parigi. Se questo non vi basta, come essempio di cosmopolitismo, vuol direche siete molto esigenti.

Date le varie origini dei suoi antenati, i tratti fisionomici della bambina sluggono ad una classificazione netta. Il biondo dei suoi capelli è nordico, ma in compenso i suoi occhi sono del sudi le sue labbra possano essere giudicate olandesi, ma gli zigomi prepotenti sono slavi. Invece il carattere di Vera non ha nulla d'incerto, tutti quelli che lo conoscono sono concordi nel definirlo diabolico. La bambina è nervosa e dispoticu, basta la minima contrarietà per farla strillare. Ma questo non impedisce ai suoi genifori di considerarla come un vero texoro, tanto più che è la primogenita.

Quando Vera ha una nano, nasce llise, sua sorellina; diciotto mesi dopo Ilse, fa il suo ingresso nel mondo l'erede maschio dei Bergmann. Karl Heinz. È poichè il padre, dall'Ambasciata di Parigi è stato destinado ad altro incarico in patria, i tre bambini con la mamma si stabiliscono in Olanda, all'Aia, e trovano il loro paradica e indulgente come lo è la signora Enrichetta Bergman, pitrice illustre, e propensa, come in genere lo sono futti gli artisti, a lasciare che i bambini si divertano a modo loro, Immaginate una momma simparica e indulgente come lo è la signora Enrichetta Bergman, pitrice illustre, e propensa, come in genere lo sono futti gli artisti, a lasciare che i bambini con la riconso popore popore appunto perchè è prepotente. A vera torna a casa col vestito in condizioni pietose, guardandosi sospettosamente inseguita da una banda di coetanei che la riconoscono come capo, forse appunto perchè è prepotente. A vera torna a custa col vestito in condizioni pietose, guardandosi sospettosamente favoriti dalla sorte.

Vi con

stancato molto.

Questa bella gita dura dieci anni. Vera è l'organizzatrice di tutti i ragazzi del rione, li ha inquadrati in un minuscolo esercito pronto ai snoi ordini, e cordialmente invixo ai proprietari di giardini, orti e case della zona. E un esercito rumoroso e alle-gro, che vive per strada ed ha un raggio d'azione vastissimo, grazie alle biciclette. Non si capisce come quei ragazzi, perenne-mente intenti a combinare guai, trovino anche il tempo d'andare a scuola; eppure ci vanno, e Ve-ra, la ribalda, riesce perfino a non farsi bocciare. E diventata una bella ragazzi-

E aventara una cella ragazzi-na, quella vila sana e movimen-tata le ha tornito un corpicino ancira immaturo, ma molto pro-mettente. Vera lo sa, si drappeg-gia davanti allo specchio con ve-staglio della mamma, sciarpe,

scialli policromi. Qualche volta imma-gina d'essere una ballerina spagnoua, qualche volta s'accontenta di impersona-re una fascinevole dama d'antica nobiltà. La mamma, che è così indulgente per le monellerie, diventa seria quan-do scopre la bambina pavesata u quel

modo. Vera diventerà un'attrice, – morora con rammarico. Appartiene a una famiglia importante,

è moglie di un'eccellenza, e naturalmen-te, non le può garbare la prospettiva che la tiglia vada a finire su un palco-scenico. Eppure la sua sensibilità di ma-dre e la sua sensibilità d'artista le di-

dre e la sua sensibilità d'artista le di-cono che accadrà proprio così. Intanto si verifica un fatto impreve-duto. Karl Bergman, sentendo la man-canza della propria famiglia, decide di far venire con se a Berlino almeno Vera ed Ilse. Dal suo punto di vista ha ragione, ma per le piccole è una tra-gedia; esse non immagiano che si pos-sa vinere loviano dalla bella casa dogetta: esse non immagiaano che si pos-sa vivere lonlano dalla bella casa do-ve sono state per dieci anni, lontano da quel giardino, da quelle strade sulle quali è tanto piacevole andare in bi cicleita. Specialmente Vera si sente as-salire dal pànico, piange, si dispera. Ha dodici anni, e impara che ogni paradiso è pericaloso, perchè gripua o poi si fidodici anni, e impara che ogni paradiso è pericoloso, perchè prima o poi si fi-nisce coi perderlo. Più niente bella vitu spensieraia e vagabonda, più niente compagni di giochi obbedienti e, ma-gari, un poco innamorati. Niente gatti dagli occhi d'oro fuso, conigli morbidi, cani pazzerelli, sempre pronti a gioca-re. E la mannia, come sarà possibile vivere lontano dalla mammat Le bambine giungono nella casa berli-

Le bambine giungono nella casa berli-nese della Kayserdamme; è una dimora nese della Kayserdamme; è una dimora bellissima, ma severa, togata, senza giardini da saccheggiare. Vera si guarda altorno con sgomento, le è duro abituarsi. Lei, così diavola, diventa timida e timorosa, ha paura d'andare a scuola fra compagni e compagne che non conosce. Piange ogni mattina, prima di uscir di casa, e pur essendo un pianto infantile, il suo, ha già l'intensità del dolore adulto. Papà cerca in ogni modo di consolare la bambina, e finisce col prometterle che se andrà a scuola per due mesi senza piangere, le regalerà un apparecchio radio. Vera si mette di puntiglio e guadagna il premio, ma poi la radio diventa una nuova fonte d'amorezze, perchè lutti in casa lo vogliono adoperare mentre Vera è convinta che soltanto lei avrebbe diritto di manovrarne i lasti.

novrarne i lasti. Comunque, la vila si organizza, e Vera finisce con l'abituarsi anche alla Vera finisce con l'abilitarsi anche alla schola. Ha due panse di felicità ogni anno, durante la vacanze, quando va a trovare la mammo, che nel frattempo ha divorzialo dal babbo. Poi, d'estate, le cose migliorano perché Karl Bergman si trasferisce nella sua residenzo estiva a Gatow, con due chilometri di parco proprio sulla riva del fiume, e il tennis, il motoscato, tante cose piacevotennis. Il motoscafo, tante cose piacevo-li. Vera si è fatta degli amici, è cresciu-ta, ora la chiamano «signorina» e c'è qualche compagno di scuola che le fa la

La rayazza comincia a pensare al pro-prio avvenire, e non ha dubbi, sa che farà l'attrice: lo sa come lo sapeva la

farà l'attrice: lo sa come lo sapeva la mamma, ma non osa parlarne, perchè certamente il babbe ostacolerebbe in ogni modo quel proyetto.

« Bisogna che trovi il modo di convincerlo», pensa Vera, con ostinata testardaggine, e un giorno le sembra d'aver trovato la strada giusta. Impara a memoria Santa Giovanna, di Shaw. Casa di bambola, di Ibsen, e l'Egmont di Goethe: non soltanto la parte della prima attrice, ma tutte le parti, con inlonazioni, gesti, pause. Quando è sicura di sè, si presenta alla più nota scuola germanica di recitazione, insieme a cento altre aspiranti. Su cento, soltanto dodi-

manica di recitazione, insieme a cento altre aspiranti. Su cento, soltanto dodici superano la prova d'ammissione; dodici, e fra questi è Vera.

Armata del proprio successo, la ragazza si presenta al padre.

— Papà, — dice sensa incertezze. — voglio fare l'attrice.

— Ma perchè? — protesta Karl Rerg man; — ti manca qualcosa, forse: Conduci una vita brillante, sposerai certamente un uomo della tua condizione...

— Lo so, ma non voglio che la mia

tamente un uomo della tua condizione....

— Lo so, ma non voglio che la mia vita sia inutile come quella di un'oddiva. Sento di poter fare l'attrice.

Racconta 'dell'esame dato al mattino, c lo rivire, recita 'un'intera scena di commedia. È quello il suo esame più duro e difficile, perchè non si tratta soltanto di farsi promuovere, bensi di convincere una persona molto, molto cara.

Karl Bergman ascolta quella sua figiola che ieri era ancòra una bambina, e oggi ha già idee sue, desideri di carriera, aspirazioni artistiche; l'ascolta quietamente, fiuo alla fine, poi, addolorato ma cquanime, annuisce.

lorato ma cyuanime: dinnuisce.

— Temo eké tu abbia ragione: puoi fare l'attrice, xarebbe peccato sciupare doti come le tue. — L'uomo s'interrompe, si alza, va fino alla finestra, e sembra che s'interessi molto a quello che accade in strada. Continua a parlare senza volgersi. — Però devi sempre ricordare chi sei e la famiglia a cui, appàrtieni Recita se senti di voler riuscire. tieni. Recita se senti di poter riuscire a qualche cosa; ma se dovessi invece fermarti a mezza strada, essere una del-

fermarti a mezza strada, essere una delle tante ignote malate di teatro, no, Vera, sappi fermarti in tempo.

Tacciono a lungo, padre e figlia, nella
camera silenziosa. Si sono detti tutto
quello che dovevano dirsi, ognuno d'essi
sente in sè una tenace malinconia, come se avesse perso in parte l'affetto
dell'attro, luvece non è vero sono unit dell'altro. Invece non è vero sono uniti come prima, forse più di prima. Ma la verità è che i figli, secondo i genitori. dovrebbero restar sempre bambini.

Ora che Vera ha convinto il babbo, deve convincere anche gli altri. Frequenta la scuola di recifazione, e le sembra

di cominciare a vivere. Studia molto, si appassiona, lavora. Le sue compagne la invidiano perchè è ricca, abila in una residenza fastosa come quella di Gatow, dove si dànno feste memorabiti, conosce e frequenta gli ambienti più eleganti di Berlino; ma Vera è indifferente alle feste e alla vita mondana, forse perchè vi si è trovata in mezzo fin da piccola. Vera è felice soltanto di poter recitare, pensa a quando sarà attrice come se non vi fosse altra gioia al mondo.

Dopo due anni di scuola, i dodici ammessi dànno un nuovo esame; su dodici,

Dopo due anni di scuola, i dodici ammessi danno un nuovo esame; su dodici, ne vengono diplomati cinque, e anche questa volta Vera è fra i prescelti. Ha diciott'anni, e può entrare in una compagnia drammatica. Sebbene sia ansiosa di cominciare a luvorare, aspetta qualche mese prima d'accettare una scrittura, Quasi tutte le compagnie che hanno posti disponibili, vanno in provincia, e Vera invece vuol rimanere a Berlino. Dopo qualche tempo, ottiene la scrittura che desiderava, fa la cameriera, la figurante, motte particine. Verso la fine dell'anno comico, il direttore le offre d'esl'anno comico, il direttore le offre d'es-sere protagonista d'una commedia nuo-

sere prolagonista d'una commedia nuova, Ingeborg.

Protagonista. A Vera sembra d'aver la
febbre, studia la parte, ne parla col papà, povero papà che da tempo è malato.

— Riuscirai, Vera, una ragazza come
te non deve fermarsi a metà strada.

Ansia di debuttare, paura di non riuscire. Data la nuova vita che conduce.
la ragazza ha dovuto lasciare la funiglia, affittando un appartamentino in

glia, affittando un appartamentino in città, perchè le sarebbe impossibile an-



Elli Parva in "7 anni di lelicità (Fono Roma-Bavaria; distr. Rex . Fot, Vaselli).

dare a Gatow ogni sera, dopo lo spetta-colo. Vive da sola, studiando Ingeborg

fino ad esserne ossessionata. Giunge la sera del debutto, Vera è un po' pallida, ma molto sicura di sè. Conpo' pallida, ma molto sicura di sé. Conquista sibito il pubblico, fin dalle prime battute. convince fa ridere, e ottiene il suo primo successo. Applausi, fiori sul palcoscenico, fiori in camerino, rallegramenti degli amici, del direttore, dei colleghi. Questa sera la vita comincia ad acquistare senso. Questa sera... Le attrici vanno a casa molto tàrdi nelle sera di corima, i festeguiamenti nelle sere di « prima », i festeggiamenti le trattengono a lungo nei locali nottur-ni. È notte fonda quando Vera si trova nel proprio appartamentino. Sente una stanchezza grave, un'irrequietezza, una malinconia inspiegabili. Porse il succesmalinconia inspiegabili. Forse il successo è un alcole che lascia la bocca amara. La ragazza si butta a letto, dorme male, con terribili sogni. Al mattino le telefonano dalla casa di Gatow: «Vieni subito; no, niente di grave, ti mandiamo la macchina».

«Niente di grave». La ragazza ha paura di quella frase. Cosa può essere accaduto? Non pensa che una scragura abbia colpito il babbo; povero babbo, egli è malato da tanto tempo ormai, che la sua malattia è divenuta una triste abitudina per i famigliari.

Ecco l'automobile; l'autista è pallido, non risponde alle domande. E mentre attraversa la città Vera sente quello che è accaduto: il papà è morto. È morto.

che è accaduto: il papà è morto. È mor-to ieri sera, mentre lei recitava per la prima volta come protagonista. Il papà è morto.

è morto. La giornata passa come un incubo: ed è subito sera, bisogna andarsene dal-

la grande casa in lutto, raggiungere il ta grande casa in lutto, raggiungere il teatro. Certo sarebbe meglio non recitare, ma c'è l'impresario, ci sono i compagni; non si può infliggere loro una perdita simile. Vera ridiventa, in scena, la spigliata interprete d'una commedia divertente. Da Canio in poi, molti artisti hanno dovuto subire situazioni simili.

Vera finisce la prima stagione con Ingeborg, che viene ripresa per tulla la seconda stagione. Ormai è una delle la seconda stagione. Ormai è una delle attrici note di Berlino. È giovane, bella. ha quella simpatiu comunicativa che la rendeva piacevote compagna già da bimba; quindi tutti sono lieti d'invituta a gite e a feste. Proprio ad una festa, Vera «tifosa » di disco sul ghiaccio, conosce un giocatore della squadra nazionale germanica. Werner; bet ragozo, sempre le attrici banno arulo m

cio, conosce un giocatore della squadra nazionale germanica. Werner; bet ragazzo, sempre le attrici hanno acuto un debole per gti sportivi. Quei ragazzi che non raygiungono cinquant'anni in due, si sposano con magnifica irriffessione.

Amore e tifo », dicono gti amici.
Quanto « tifo ». Una volta la squadra di Werner gioca a Monaco: e i bavaresi, si capisce. parteggiano violentemente per i propri giocatori. Vera è seduta proprio al centro d'un gruppo di bavaresi, e quando sente insolentire la squadra del suo cuore, s'infiamma, ritrova improvvisamente in sè il demonio ohe dieci anni prima terrorizzava i dintorni dell'Aia. Litiga coi vicini che le rispondono per le rime. Nasce una zuffa, i bavaresi tirano arance. Vera si difende a ombrellate, e il pubblico non segue più il gioco. Si rende necessario l'intervento dei giocatori, che accorrono a salvare la rayazza, portandola in un altro settore delle tribune, fra conciltudini.

Intanto la carriera artistica di Vera procede. Dopo Ingeborg, ella interpreta altre commedie, sempre come protagoni-sta. I dirigenti della « Tobis » s'interessta. I dirigenti della « Tobis » s'interes-sano a lei, le offrono un contratto a ottime condizioni; ma il primo film in-terpretato da Vera, Brillano le stelle, è talmente brutto da deludere sia il pub-blico che i produttori; delude special-mente Vera, che si spacenta e non osa più accettare altre parti cinemato-grafiche.

grafiche.
Così giunge l'estate del 1938, Vera, con lo scioglimento annuale della xua compagnia ha qualche mese libero, e pensa di fare un viaggio. Un suo amico residente in America, quando era ospite dei Bergman a Gatow, aveva offerto di riscambiare l'ospitalità a New-York, La ragazza gli scrive: «L'invito vale sem pre 1». «Certamente, vieni», «Guarda che mi sono sposata», cablogramma Vera, «Vieni con tue marito», risponde l'altro.

I due partono per una gita di qualche settimana. Vera, giungendo in Ameri-ca, ha la sorpresa d'esservi accolta da molta pubblicità. E in visita da noi la celebre attrice germanica......... Si sa, i giornalisti esagerano sempre un poco, ma sono esagerazioni che alla ragazza fanno piacere, tanto più che, dopo qual-che giorno, ella viene presentata per ca so al proprietario d'un teatro di Broad-way. Questi la guarda, la sernta, la

Volete lavorare per met - le do-

manda, a bruciapelo.

Beh, la proposta é un po brusca, ma non é il caso di rifiutarla. Vera conosce perfettamente l'inglese, può lavorare anche in America. Ed eccola a Broadway. interprete della commedia antibolscevica Il vigno rosso. Commedia e attrice ot-tengono molto successo, la gita di poche settimane si trasforma in an lungo soggiorno. Vera recita a New-York da sette mesi, quando le giunge un inatte-so cablogramma della madre. «Ricevulo contratto dall'Inghilterra, cosa facciot». contratto dali Inginiteria, cosa faccio del Dio mio, la ragazza si sente un po' esal-tata: quelle fortune improvvise, quelle offerte... Tratta con la casa cinemato-grafica inglese, e, giunta l'estate, quan-do il caldo svuota Broadway e fa scio-

grafica ingiese, e, giunta l'estate, quando il caldo svuota Broadway e fa sciogliere il ghiaccio e le compagnie drammatiche, s'imbarca per Londra dove è
chiamata per interpretare un film.
Londra, giugno 1935: non è il soggiorno
ideale per una tedesca. Incertezze, òstilità, paura di non poter più raggiungere il proprio paese. Alla vigilia della
dichiarazione di guerra. Vera pianta in
asso tutto e togna a Berlino in aereo.
La donna che è nata cosmopolita ed ha
avuto una così breve parentesi transoceanica, viene scritturata dat teatro tedesco di Pragu. Interpreta due film, ma
anche questi sfortunati, tali che nuocciono all'attrice più che giovarle. E un
giorno riceve la visita d'un tale che le
offre d'interpretare un film in doppia
versione italiana e tedesca. Accetta, parte per Milano, aspetta quel tale per una
settimana, un mese. Niente, sembra che
l'uomo sia sparito. La ragazza non vuol
tornare in Germania senza aver lavorato tornare in Germania senza aver lavorato in Italia, perchè tutti penserebbero che ha fatto fiasco, ed emigra a Roma, ca-pitale italiana anche per il cinema.

pitale italiana anche per il cinema.
Roma, paradiso. Vera ha una casetta
con una grande terrazza, tanto sole, e
le colline in fondo. Comincia a lavorare
con Righelli, in Manovre d'amore; un
film, due tre. Eccola in Maddalena, zero
in condotta, in Notte di fortuna, Barbablù, La bocca sulla strada, Mas, La
fabbrica dell'imprevisto. Tre anni, nove
film. Ora sta interpretando Non canto
più, ed ha l'impressione che questo sia
il suo migliore film, quello che ne metterà meglio in risalto le doti.

il suo migliore film, quello che ne met-terà meglio in risalto le doti. Vera è calma, tranquilla, senza an-sie; ha fiducia in sè. Il suo cnore la tiene a Roma; ed è tanto felice quando può affacciarsi alla grande terrazza sul Tevere, e lasciarsi imbevere dal dolce sole romano che fa dimen-ticare le cose brutte, e rende quelle belle più belle.

Adriano Baracco



Un trattamento Elizabeth Arden, applicato dopo attento esame del vostro volto, darà alla vostra epidermide una riposata freschezza. Questi trattamenti agiscono in profondità e sono quindi preziosi dal punto di vista della salute, come da quello dell'estetica

Saloni per trattamenti: MILANO, Via Montenapoleone, 14. Telef. 71-579 - ROMA, Plazza di Spagna, 19 - Tel. 681-030

### TUSCH - FIX



Apparecchio brevettato per la cura delle ciglia

Si adopera senza cosmetico per spazzolare le ciglia, che dopo pochi giorni assumeranno una dolce curva. Adoperando il cosmetico, impedisce il noioso sporcorsi delle palpebre evita il bruciore fastidioso e l'appiccicarsi delle ciglia e dona una dolce ed affascinante curva.

"USCHAS" G, m; b; H. BERLIN per l'Italia Cav. S. DE LUCA via Tadino 52 MILANO



MACARIO PRESENTA

L'OPERETTA TREPIDANTE A GRANDE SPETTACOLO IL GRILLO

CASTELLO

OLGA VILLI La grande rivelazione

PAOLA PAOLA La grande artista internazionali

L'INDUSTRIA COMMERCIO DELLA CINEMATOGRAFIA IN FORMATO RIDOTTO YIA MARIANO FORTUNY, 20 - ROMA (Flaminio)

Aut. Pref. Milano N. 62865 - XXº

Osvaldo Benassi di Francesco Gàllari

Si racconta che alla prova d'una commedia di Cesare Giulio Viola presso la compagnia di Emma Gramatica quando il prim'attore era Memo Benassi, quest ultimo si mostrasse tanto svogliato da buscarsi un aspro rimprovero della capocomica:
«Recitate megliol», ella gli disse; e Benassi, rizzatosi in piedi fiero ed altero, replicò: «Signora, ricordatevi ch'io ho recitato con la Duse! »; e sedette di nuovo, continuando la battuta interrotta Ora Benassi ha voluto ricordare anche agli spettatori dell'Eliseo d'aver recitato con la Duse la parte d'Osvaldo negli «Spettri» ed ha avvertito d'aver rimesso in scena il dramma ibseniano proprio nella concezione voluta dalla grande Eleonora, intendendo con ciò far cardine sulla parte di Elena, vedova del capitano e ciambellano Alving uomo dissoluto e vizioso. La sola differenza è consistita nel fatto che al posto della « silenz.csa » era la strepitosa Laura

Spesso, parlando e scrivendo degli « Spettri », si fa il nome d'Osvaldo come del personaggio principale del dramma; protagonista è, invece, la madre di lui, austera e doiente conservatrice dell'onore familiare insozzato dal marito, vittima prima di questi e poi del figlio che segue, ineluttubilmente, le orme paterne. Ma nei temp: andati quel che importava di più era il caso clinico d'Osvaldo, il suo rammollimento fisico per l'ereditata tabe paterna, la sua demenza finale seguita dalla paralisi progressiva: elementi tutti che davano modo ad alcuni attori di fare sulla scena i mattatori (badate all'assonanza non casuale ed alla radice della pazzia ch'è nella parola): leggi Zacconi, leggi Moissi, non leggere Benassi. Infatl'Osvaldo di quest'ultima edizione scenica degli « Spettri » è proprio un Osvaldo Benassi, non gridato di testa ma soitaciuto, insinuante, flaccido, senza sangue nelle vene e senza muscoli, ma geniale nella rappresentazione patologica del personaggio ibseniano Benassi s'è saputo mettere da parte per rendere omaggio a Laura Carli, attrice intelligente ma ancòra senza un suo stile e senza equilibrio. Nella parte di Elena Alving ella ha ben reso il travaglio segreto di quell'anima bruciata dalla vergogna maritale e fil'ale, giungendo poi ad una scompostezza di gesti e di parole ingiustificate e di effetto esclusivamente esteriore. Di Lia Zoppelli ch'era Regina (la servotta di cui, seguendo i gusti paterni, s'approfitta Osvaldo) il collega Corrado Sofia ha scritto che « è certamente destinata a dare luce al teatro italiano»: infatti ha grandi cechi luminosissimi. A Nino Marchesini era stata affidata una parte di grande importanza, quella del pastore Manders; ed egl: l'ha affrontata con molta buona volontà e con molto decoro negli abiti e nella parrucca ma ha conferito al personaggio l'aspetto ed il tono adatti ad un nostro buon curato che, così, s'è trovato di colpo trasportato in regioni nordiche: è apparso, insomma, modesto e remissivo, non (come avrebbe dovuto essere) un Pubblico Ministero delle anime dei suoi fedeli. Ed ora, a proposito di Marchesini, debbo aprire una parentesi. (Egli s'è doluto di quanto scrissi per lui, la volta scorsa, a proposito di « Non si sa come »: « ...di Nino Marchesini conosciamo tutti le forze »; ha preso cappello, è andato in furia e s'è siogato prima investendo per teleiono un mio zio, generale e m'o omonimo, scambiandomi per lui; poi recandosi in redazione e coprendomi per mezz'ora, me assente, di accuse: inf.ne promettendo, ma non mantenendo, di freddarmi con tre palle in fronte o

CONFIDENZIALE

Und scena del film "Il nostro prossimo" con Rina Morelli e Antonio Gandusio (Icar-Generalcine; fot, Pesce). P. Pastore e Nada Fiorelli ne "Il fanciullo del West" (Scalera)

### Ilse Werner

Ilse Werner ha gli orecchi senza lo-'della testa, sembra fioriscano da essa, insinuandosi fra i capelli morbidi e fini come seta; gli occhi hanno un eterno stupore che sa d'iucanto di contemplazione e di mistero; la bocca è larga, il labbro superiore più sottile è molto volitivo; i denti sono serrati e bianchissimi; il mento è un po' sprezzante; le spalle magre; la schiena falcata. E mi

Sembra ingenua; sembra. Poi ci s'accorge presto dell'arguzie, dell'ironia, della sottigliezza ch'è nel suo E' una di quelle creature che deve saper amare fino alla disperazione e odiare fino alia morte. Tuttavia, è semplice e schietta sia nei sentimenti sia nella vita che nell'arte. I suoi occhi sono tutta la sua vita fisica e rappresentano tutta la sua anima: la luce strana e diabolica ch'è in essi fa riflettere sulla formazione gio-

Mi sono accorto a settembre che vanile di Ilse, svoltasi nell'isola di Giava, a Batavia, dove ella nacque, bo; più che essere attaccati ai due l'11 di un luglio non tanto lontano, e sul paese dal quale trae origine la famiglia: l'Austria. Miscuglio felice.

Come tutte le attrici tedesche, Ilse ha esordito sulle scene di prosa, che non ha mai abbandonato del tutto. Licenziatasi dalla scuola di recitazione di Schönbrunn, fece la sua prima apparizione al Theater in der Josefsstadt di Vienna con la commedia « Felicità »; passò poi ad altri successi con «Rallegratevi della vita» e « 11 viaggio ». Il primo incontro col cinema avvenue per « Frau Sixronia, della sottigliezza ch'è nel suo ta », seguì «Ragazze vivaci», nel sguardo, talune volte anche cattivo. 1936. Ma il film rivelatore fu «Bal parè », diretto da Karl Ritter, dove interpreta la parte d'una allieva di

Attualmente la Werner è impegnata, a fianco di Hans Albers, in un film a colori molto importante: « Il barone di Münchhausen ». Vi interpreta la parte di Elisabetta d'Este.

di somministrarmi una fo se di cazzotti. Povero mel Peccato che l'ultima minaccia non si sia avverata: oggi, magari pieno di cerotti, potrei specificare, per averle subite € in corpore vili », quali sono le « forze » di Nino Marchesini che, a quanto pare, mi detesta. Egli afferma che ignoro i suoi trent'anni di teatro, Sbaglia. Ne ignoro venti, ma dieci li conosco e glielo dimostro súbito con un particolare: una sera egli, otto anni sono, al teatro Nuovo di Verona, sostitui Pio Campa, indisposto, nella parte del pastore Manders; era allora nella com-

abile do- pagnia di Alessandro Moissi. Questi ma. In compenso, lo spirito ed il si-ccato che dieci anni, del resto, mi bastano per gnificato messi dal Beolco nei suoi giudicarlo artisticamente. Ed ora arrivederci, caro Marchesini, senza ran-

> Tutti registil Anche Lina Costa, che ha messo in scena nientedimeno che due commedie del Ruzzante, « Bilora » e « Fiorina », con : « Ruzzantini » di Padova Trattandosi d'una donna non si può nominare Cameade, ma l'interrogativo è valido lo stesso. Non solo l'eloquio degli attori era rustico e pavano, ma anche la carta del program-

lavor; rimase nel testo stampato, nè a farlo rivivere valse la diligente fatica degli interpreti fra i quali va ricordato Eugenio Capuzzo detto Stropeghin da Brusene. Per corroborare il successo furono aggiunti canti in vernacolo e danze e musiche villerecce.

ALTIERO DI VALBRUNA — Esulto apprendendo che Soltan-to un bacio non vi piacque. Figu-ratevi, io scelgo i miei amici fra cu-loro ai quali non piacciono nè le mie

idee, në i miei vestiti në il mio oro-logio, në mia moglie. Così, se non al-tro, sono sicuro che essi non mi-de-

ABBONATO NAPOLETANO 1907

- A me Gilberto Govi non di spiace, scusate. E neppure Clara Ca-

gera sul mondo.

S'inaugurava la VII stagione della Compagnia del Teatro delle Arti e Anton Giulio Bragaglia se ne stava disteso sul sofà rosso di « Delitto e

Francesco Callari

A TUTTI — Lo volete un raccon-tino psicologico e remunerativo? Si tratta del nobiluomo Orazio, un nitido e gustoso individuo che segnalamai, se debbo essere sincero. Gil-berto è più artista, ma Clara è più bella, specialmente d'estate. Ah il no-me di una vera grande attrice ce l'ho sulla punta della lingua, ed è Luisa Ferida. Qualche settimana fa ebbi occasione di visitare all'Ente il Presidente Luigi Freddi. Scambiam-mo qualche parola, e si capisce che le mie gliele porgevo su un vassoio d'argento; infine il Presidente mi iù, vitò ad assistere ad una riservatis lo alla vostra stima. Ah convenitene: ciò che persuadeva, nel nobilnomo O-razio, era la sua previdena. Nessuna disgrazia lo coglieva impreparato, e disgrazia lo coglieva impreparato, e figuratevi che non usciva mai di casa senza un bastone smontabile che conteneva tindura di iodio, garzo, qualche emostatico: tutto l'occorrente, insomma, per i primi soccorsi. Ma — osserverete — come si comportava il nobilnomo Orazio nei riguardi delle gioie della vita? Non scherziamo; egli fu, tra i mici amici. l'unico che alla vigilia di sposarsi ebbc cura di prendere l'olio di ricino e di farsi strappare un dente cariato che una appropriata cura avrebbe potuto benissimo conservargli. « Non c'è nulla di peggio, la sera delle noze, che avere l'alito impuro, o magari qualche dannato mai di denti » egli spiegò mentre telefonava a Napoli (mela del suo viaggio di nozze e città che si proponeva di girare in lungo e in largo) che ali teressero vivolto. le mie gliele porgevo su un vassoio d'argento; infine il Presidente mi in. vitò ad assistere ad una riservatis sima visione del film Gelosia, testé finito di girare con la regia di Poggioli. Fin dalle prime sequenze dimenticai le spagnolesche basette del marchese Imperiali, davanti al quale il comune visitatore deve sempre conficcarsi le unghie nel palmo della mano per impedirsi di chiedergli: E che altro si è saputo sui famosi bucanieri, gli intrepidi scorridori del secolo XVIII, originari dell'isola della Tartaruga, presso S. Domingo? S. S. Gelosia (che deriva da «Il marchese di Roccaverdina», un corrucciato e talvolta virulento romanzo siciliano di Luigi Capuana) è un film con tuba e stiffelius, ossia in ogni senso rispettabile. Vi si narra, in definitiva, la storia di una schiavitù amorosa di un inferno sessuale, dal quale il marchese di Roccaverdina si è illuso di poter evadere commettendo un assassinio. Siccome però la narrazione cinematografica comincia a delitto avvenuto, e a iniziata punizione del marchese, lo spettatore conosce soltanto, della passione che ha determinato crimine e castigo, ciò che a un certo punto il marchese stesso rivela al parroco in confessione. Si tratta di una passione cuminia del dialogo cinematografico), non che si proponeva di girare in lungo e in largo) che gli tenessero pronto un callista. Senonche, il matrimonio del nobiluomo Orazio subi una battudel nobiluomo Orazio subi una battuta d'arresto, anzi non avvenne affatto, perchè la voce secondo la quale
la sposa si era data alla fuga con un
pugilista svizzero risultò purtroppo
fondata. lu quei tristi momenti, tenni
fra le mie mani la mano del nobiluomo Orazio, nè questò particolare
può autorizzarvi a pensare che. alla
fine, il numero dei svoi anelli fosse
diminuito. Mi capite? Il nobiluomo
Orazio soffri silenziosamente per alcune ore, indi rialzò il capo ed io vidi che nei suoi giallognoli occhi solenni era ritornata la pace, anzi scintillava una luce di speranza. E Forlunatamente — disse — Anamaria
wi ha rimandato tutte le mie lettere.
Eccole in questa scafole, riascana
nella sua busta, suddivise in pacchetti e legata con nastrini rossi), s Nonsouisea.

GIUSEPPE MAROTTA:

Strettamente



ne enunziata (con la scarna essenzia-lità del dialogo cinematografico), non rappresentata. Questa loro assioma-tica esposizione del movente di tutti

fatti narrati, gli sceneggiatori

Ilse Werner (Ufa-Film Unione).

l'avrebbero pagata carissima senza l'interpretazione di Luisa Ferida. Ferida! Voi siete una contadina che si suppone abbia versato al signorotto delle sue terre amori più dolci del vino; voi siete e vi sentite la sua serva, ma il pubblico deve capire che il marchese è inchiodato al ricordo delle vostre carezze, e che per quanto vi seacci o vi malmeni, quei chiodi dalle ossa non può strapparseli. Per piacere, riflettiamo; sia pure alla lontana, cerchiamo un paragone nei classici. Da L'angelo azzurro in poi, passioni cinematografiche ne abbiamo viste se non erro. Ma det chiodi infitti nelle ossa di Emilio Jannings una pallida idea ce l'avevano data le inquadrature di Marlene Dietrich che saliva la scaletta; e in altri film ricorderete qualche disperato abbraccio o, meglio ancora, una enorme gamba oscillante di Miriam Hopkins, che occupava tutto lo sehermo e che in un certo senso conferiva alla dannazione dell'amante l'inclutino e che in un certo senso conferiva alla dannazione dell'amante l'inclut mo e che in un certo senso conteriva alla dannazione dell'amante l'ineluttabilità di una legge fisica, sto per dire quella appunto del pendolo o della gravitazione. Ferida! Voi, invece, quando gli sceneggiatori di Gelosia si decidono a presentarvi, indossa una claustrale veste di lutto lunga fino ai piedi, dalla quale affiora soltanto il viso. E tuttavia, dopo istanti che vi guarda, lo spettatore sa tutto: è come se lo spettatore, durante le notti che il marchese di Roccaverdina trascorse in braccio a voi, si fosse trovato nascosto nell'armadio. Ferida! Voi in questo film non apparite che come un fagotto di stracci — che potrebbe anche contenere assicelle, invece che una belladonna — e tuttavia ci rivelate con



& A STAB STALIANS GIEBS MILANO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZ. ANNESSE L. 1.015.000.000 **DEPOSITI: CIRCA 8 MILIARDI DI LIRE** 

### SEDE CENTRALE: ROMA

150 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E NELLE ISOLE JONIE FILIAZIONE IN CROAZIA: RADNA BANKA D. D. - ZAGABRIA (CAP. KUNE 20.000.000)

FILIALE IN MADRID: FONDO DI DOTAZIONE PESETAS 50.000.000 DELEGAZIONI A BARCELLONA E MALAGA

> UFFICI DI RAPPRESENTANZA: BERLINO - BUENOS AIRES - LISBONA

### TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO CREDITO FONDIARIO CREDITO PESCHERECCIO CREDITO CINEMATOGRAFICO CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO



IRIRADIO La voce che incanta:

ogni sguardo, con ogni gesto, con ogni parola e con ogni silenzio in quali in-sopprimibili fiamme brucia il signorotto siciliano. Poggioli vi ha adoperata con il criterio della più rigida essenzialità più rigida criterio della più rigida essenzialità puntando cioè imparzialmente su tutti personaggi e su tutti gli elementi di dramma: ed ecco che voi siete invopresente dal principio alla fine, coche tutte le scene a cui non partecipasi svolgono come in trasparenza, con in sovrapposizione al vostro volto fatate. Ah Calamai che lezione. Tra la vostra cornelità e quella di Luisa Ferida, anzi Ah Calamai che lezione. Fra la vostra carnalità e quella di Luisa Ferida, anzi tra la vostra femminilità (includendo nel termine tutto ciò che di terrestre e di celeste esso è capace di contenere) esiste la stessa differenza che corre tra un sentimento descritto da Victor Hugo e un sentimento descritto da Omero. Se, per maggiore chiarezza, vogliamo abper maggiore chiarezza vogliamo abbassare i termini di paragone, riferiamoci a Guido da Verona per voi e ad Alessandro Manzoni per fa Ferida, amen. Quanto a Gelosia , i miei cinque lettori avranno intuito che si tratta, e non solo in dipendenza dell'eroica interpretazione di Luisa (sl, ho scritto eroica) di un ottimo film. C'è il dramma e c'è la Natura; ci sono i siciliani e c'è alquanta Sicilia; ma sovrattutto c'è una regia italiana. Bravo Poggioli, starei per darti un Iraterno bacio in fronte, Ad ogni modo, andremo insieme a vedere Ossessione, ci tengo.

sessione, ci tengo. LILIANA B. - RIMINI — Secondo voi mi occupo raramente di Nazzari, della Silvi e di Girotti. Ebbene, io faccio per non alienarmi la toro indifferenza. Ma vi confesso che mi riesce penoso, per conseguire lo scopo di ignorarii come es-si mi ignorano, il dovermi privare del cinematografo per mesi e mesi.

GIANNI - NAPOLI — Anche per i loro capelli bianchi, sono rispettabili le vostre idee sul cinema. Fantasia, intelligenza, carattere debole denota la vostra scrittura. Alla quale auguro che non capiti mai nulla di male; che non figuri mai, cioè, su un effetto cambiario.

BRUNETTA - ACCADEMIA 13 —
Lo credo che Noi vivi vi è assai
piacinto; ma perche pensate di ossero
una strana ragazza! Alle ragazze strane Noi vivi non è assolutamente pia-

WA - La vostra fotografia MA - La vostra fotografia non è riproducibile; comunque. è al Direttore che dovete rivolgere la vostra preghiera.

FRANCESCO FF. - MURANO - Grazie della simpatia, lo non mi nutro che di simpatia e di bocche sulla strada. Beato voi che non mi trovate abbastan-za risoiuto nelle polemiche; vi assicuro che sono risoluto quanto basta per con-tire la laparatomia fischiare a un conti-metro dalla mia tempia, o condiamento

 SERGENTE ERRE - Grazie; ma
l'argomento è ormai definitivamento sepolto, già su di esso crescono rigogliosi i cavoli, se non le zucche.

UNA PAZIENTE DEL REPARTO
SCORAGGIATI — Non esistono, credo, espedienti per piacere. Il fascino
femminile potrà derivara dal cielo a dail'inferno, ma un'astuzia non è di sicuro. Secondo me il serpente non augeriad Eva un bel niente; essa il sospetto
di essere bella to aveva già, di apecchi
non esistevano che gli occhi di Adamo,
il resto lo fecero le verdi ombre dei
l'Eden. Non vi occorrono de raffinatezze
nè preziosismi, an signorina: tanto vene preziosismi, ah signorina: tanto ve-ro che tutte le donne fatali di cui si na notizia, in origine erano contadine.

 CARLO P. GENOVA - Risportion
 a tre vostre cartoline in franchigia. Anton Germano Rossi è ora a Roma per qualche tempo; credo che stia per uscire un suo libro, il quale dovrebbe portare sulla fascotta questa empite fra.c. Duccento imitatori, nessun concorrente . Ah riparleremo di questo, Rossi; o spero che se i tuoi giovani epigoni, che io ti mostrerò con le mani nel sacco, vorranno la mia testa, tu mi aiuterai a negargliela. Quanto a voi, Cario P. ap-piate che non ho ancora visto (scrivo m data 30 novembre) Malombra e ene subisco la medesima vostra curiosità di vederlo. Che farò senza Euridice! Che dirò di Isa senza Eugenio! Guarini ora impegnato nel comico. Un produttore sfiorò passando il cinema in sui il proiettava E' caduta una donna , ientiridere e pensò: Se dopotutto Macario lo dessi a Guarini?

■ UN LETTORE DI BARI — E' molto bello, nel vostro soggetto, il finale. Si tratta di due giovani che si vogliono bene. Marco e Davide. Quest'ultimo, a causa di una delusione amorosa, decide causa di una delusione amorosa, decide di sopprimersi. Ma si ammala gravemen te Marco: e l'amico fo vade andare verso la morte, si rende conto che la morte non è la gloriosa avventura che egii aveva sognata quando pensava di reomparire, bensi una subdola e infame nemica, che deve essere vinta. Questo, ripeto, e proprio bello; gli altri episodi mi sembrano poco interessanti, e di seconda mano.

mano.

ALPINO E. BRUZZONE — Vorreste che la Radio chiamasse al microfono per voi, nostri valorosi combattenti in Russia, gli umoristi Mosca, Marchesi, Guareschi, Metz. Segnalo il vostro desiderio, ma taccio come vedete il mio nome, al quale ho ricominciato ad affezionarmi proprio quando l'ho visto sgusciare dalle mischie radiofoniche e unoristiche, nonché correre verso le verumoristiche, nonchè correre verso le ver-di solitudini e gettarsi a dormire nel

NERIO TEBANO - Lo credo che non sono il solo a voler bene alla mam-ma. Figuriamoci: il giorno che questo universale vincolo si spezzasse, il sole non saprebbe più da che parte muover-si. La circostanza malinconica è che noi

vogliamo bene alla mamma compatibifvogliamo bene alla mamma compatibifmente con le nostre occupazioni. Guardate nella vita dello stesso Gesà. A dodici anni, mi sembra, cominciò a discatere coi dottori nel l'empio. Poi le parabole, i miracoli, le preghiere. Quando
dicesse alla Madre Grazie di avermi
partorito e allevato e protetto non di
sa. Soffri infine l'estremo supplizio e
resuscitò. Ah, come arebbe atato bello
che la sua prima riapparizione fosse atata per la Mamma; invece gli evangeli
ati non ci parlano di questo incontro.
Riapparve a Maria Maddalena e agli
undici apostoli; la mamma no, non io ndiei apostoli; la mamma no, non io vide: oppure noi non siamo stati giudicati degni di sapere come al incontrarono e che cosa si dissero. La più bella poesia del mondo, così, ci è mancata.

UNO STUDENTE ARTIGLIERE — Suppongo che abbiato ragione, ma non mi pronunzio. Ho già raggranellato un numero di nemici anfficienti ad climinare tre generazioni di Marotta e a modificare notevolmente lo icheletro delle successive einque generazioni: non vorrei esagerare.

MICHELA - VENEZIA - Grazio della simpatia. Sul serio vi proponete di insinuarvi e di segnalarvi nel giornalismo cinematografico. Ab non suderete sette camicie, per questo. Il più è che sappiate serivere in una decina di medi, e con non più di venti errori di grammatica, le frasi Impareggiabilo film , Stupendo regista , Prodigiosi interpreti . Se poi usufruite anche della possibilità di spazzolare il soprabito di Blasetti e di dire a Liborio Capitani » Ah se in Italia esistessero almeno altri duo o tre produttori con la vostra ensibilità e col vostro intuito, commendatore al-lora potete anche aspirare a dirigere 'Ufficio Stampa di una Casa cinema-tografica, e sette per sette novantaire.

F. FRANCHI - ROMA — Vi prego di dire a Irasema Dilian che è la mia Principessa del sogno ». Perchè no, carissimo? Vi ho accontentato, e dice Irasema che se in questo sogno figuravano numeri del lotto per piacere glieli mandiata.

R. DALL'ARA — Sorvoliamo sul passato, voletet Come diceva il conte B. P. la sera delle nozze, interrompendo l'iniziata confessione della sposa.



Vanna Vanni nel film "Grattacieli" (Juventus - Cines - Enic; fotogr, Vaselli).

e mettendosi a stracciare le seimila cani-biali che la cospicua dote di lei gli aveva permesso di ritirare dalla circola-

TESTA DI LEGNO - Scusatemi se alle vostre domande rispondo con altrettanti Non lo so. La mia ignoran-za teatrale è delle più pittoresche cd estesc, tanto che mi aspetto di ricevere di momento in momento l'offerta di un importante posto di critico o di censore nel ramo suddetto.

BRUNA MARI - LIVORNO -- Quando credete che possa duraro l'amore di un ragazzo di vent'anni per una donna di trentotto! Non saproi: in certi uomini l'archeologia è una passique che cominia con di findi aprasione che comincia con gli studi classici e dura per tutta la vita.

e dura per tutta la vita.

UN ILLUSO — Ho osservato con tutta la serietà di cui dispongo le vostre fotografie. L'unico appunio che posso muovervi in sede estetica riguarda l'vostro labbro inferiore, che sembra dirall'altro: tu mi sei superiore, ma noltanto di nome, perchè lo sporgo di ben due centimetri più di te. Sciocchezzo. Invece di pensare ad emulare Brazzi idanzatevi a una bella ragazza: con quello stesso labbro che il cinematògrafo gelidamente respinge, voi nei baci sotto il mandorlo la farete dolcemente impazzire. impazzire.

UNA GIORNALISTA — Può darsi benissimo che stiate per diventare una grande giornalista: trenta o quaran-ta anni in fin dei conti fanno presto a

SALVO DI BERNAHDO — Grazie del buon ricordo. Avanti c'è posto c'ho vedulo e mi ha divertito. Con questo non intendo separarmi dall'opinione che su Fabrizi attore cinematografico espressi à suo tempo. Ecco un Fabrizi tramviere, ohe prelude a un Fabrizi vetturino e ad un Fabrizi portalettere, vale a dire al Fabrizi delle notissime annose macchiette; ma poi! Si ripete il caso di Totò e di Macario; e cicè abbiamo fotografato (sia pute dopo averio notevolmente spazzolato) il Varietà: ma prima di strillare che siamo in possesso di tre nuovi attori comici per il cinematografo, ah per piacere consultiamo qualche specialista. Propongo il mio medico di famiglia: credo che di vero umorismo se SALVO DI BERNARDO - Grazio del

ma intenda: la prima cosa che fa, duando arriva per curarmi un raffredore a do arriva per curarmi un raffredore a un mai di pancia, è quella di avvienarmi uno specchietto alla hocca, per assicurarsi che respiro ancora.

DEDALO — Disgraziato con le don ne! Figuratevi, io lo fui sin dalla nascita. Poppavo per venti ore al giorno (le residue quattro ore le trascorevo in un agitato dormiveglia, sorivo a vista d'occhio. Mi era toccata si intuisce, una balia idropica. La sciena stabili che il mio nutrimento si conponeva per una parte di latte e per novantacinque parti di acqua, probabilmente inquinata. Avete forse ragiona quando dite che soffrire significa vivere; ma convenite che si triste dover morire per sentirsi un po meglio. Infine voi mi parlate della gelosia, vi introducete carico di corda nella casa dell'impiccato. Ah il ragionamento di un nomo che ha perduto la sua cara Maria dovrebbe essere: Se un nuovo venuto in questo momento la sta baciando, que sto può soltanto significare che qualora al suo posto mi trovassi io, egli sta rebbe baciando un'altra. Ma siccome bacia Maria, quest'altra rimane inutilizzata e fragrante in attesa di un altro, che potrei benissimo essere io. Dun que mi tuffo nella folla, e vediamo come va a finire. Invece l'unico riconscibile proposito dell'uomo che ha perduto la sua caria Maria è quello di ridurre il mondo ad una garritta nella quale lui, lei e l'altro siano condannata a morire di fame e di sete, guardando in faccia.

UN IDEALISTA — Caro, mi sopravalutate. Il cinematografo impra-

UN IDEALISTA - Caro, mi sopre UN IDEALISTA — Caro, mi sopravalutate. Il cinematografo ignora la mia esistenza, sappiatelo; da anni io sono oramai depositato all'ufficio degi oggetti smarriti del cinematografo. Mi ci trovo bene, del resto: quest'indifferenza di produttori di registi di interpreti mi consente di stroncare film che non ho visti, dando prova talora, di una intelligenza che non ho. Mi è piaciuto il ritaglio pubblicitario che mi avete mandato, e che definisce Nazzari «un irrompente paladino dell'interpretazione rompente paladino dell'interpretazione . Valenti un attore di immensa persona-tità . Se lo fossi una donna vorrei »povità. Se lo fossi una donna vorrei spo-mare l'autore di questo trafiletto: pen-sando alle parole che gli debhono ar-roventare le labbra durante la prima notte nuziale, mi vengono i brividi.

MARILENA - BARI - Si dice Sas-sòli e si dice Nazzàri. Si dice anche che il giovane regista Riccardo Freda atia per essere promosso supervisore e l'ultima sceneggiatura di Guido Cantini, approfittando di un momento di disattenzione dell'insigne autore, si sia trasformata in un gatto soriano. Insomma se ne dicono tante.

UNIVERSITARIO INCONTENTABILE — Scusate, ma nel non riconscere nessun valore letterario al romanzo Noi vivi i io sono avvinto a De
Feo come l'edera all'olmo. Credetemi,
se duscentomila signorine hauno letto
questo libro, ciò può significare soltanto che l'autrice ara riuscita a far cor-

to che l'antrice era riuscita a far correre la voce che Kira non aveva ne naso lustro ne peli superflui.

ROMAGNOLA - RAVENNA - In una fantasia musicale radiotramessa vi è parso che un pezzo di Schubert fosse stato collocato esattamente bert fosse stato collocato esattamente fra Parlami d'amore, Mariù » e «Por-tami tante rose Ǡ Ebbene, si tratta di un trionfo dell'organizzazione; pensate che per tener formo il pezzo di Schubert si saranno dovuti implogare almeno duecento individui di statura superior-alla media e proporzionalmente robusti.

 ACCADEMISTA — Il vostro sagio ealligrafico, come qualsiasi lodevole tentativo di Totò per far ridere senza dover percorrere il palcoscenico conferendo al fondo della sua schiena la torne di particolo di parti ma di un cunco, è troppo, ma troppo breve. Non esistono ne

M. A. 18 anni M. A. 18 anni — Non esistono ne specifici ne espedienti per crescere di atatura.. Neanche leggendo dieci volte al giorno la storia di Davide uccisore del gigante Golia, mio zio Filippo riuscia superate il metro e cinquanta di altezza. Egli infatti guadagnava qualche centimetro quando leggeva della estrema tensione di Davide, ma to periova subito abbassando inavvertitamente la testa quando si immaginava al posto di Golia nel momento in cui arrivava la Golia nel momento in cui arricava la pietra.

pietra.

SIGNORINA DI FOGGIA — Frequentando la casa di una vostra amica che ha cinque fratelli avete finito per innamorarvi di uno di essi fi proporzione, non è molto. Ma se questo giovano non chiede la vostra mano, imitandosi a guardarvi con occhi stranmente brillanti diradate o cessate del tutto le vostre visite. Un eccezionas plendore degli occhi maschili talvolta piò significare tutto — dal raffre lloro di significare tutto — dal raffre lloro piò significare tutto — dal raffre lloro del raf piò significare tutto — dal raffre de nila febbre ierzana — tranne che un leale, effettivo e balsamico desiderio di nozze. Infine, come potete pensare che esaminando la vostra calligrafia io posessaminando la vostra calligrafia io por la costra calligrafia. esaminando la vostra calligrafia ic possa stabilire se il vostro, eventuale marito vi sarà fedele, se avvete figli e se saranno maschi o femmine? Riflettole sul fatto che io non vi conosco, che non so neppure se camminando avete l'abitudine di mettere avanti prima il pietudine e forse capirete che non sono un malvagio se conservo la vostra lettera per il giorno in cui nient'altro riuscirà più a farmi sorridere.

NAPOLETANO IN SARDEGNA

NAPOLETANO IN SARDEGNA
L'attorg che nel film il Rothschilde
sosteneva la parte del banchiere Bearing
è Albert Florath. L'attore che in
Amburgo e Halti » impersonava lo crittore è Walter Frank.

Ginseppe Marotta





La fotografia controluce crea delle immagini molto suggestive, ma troppo spesso il dilettante si lascia trascinare dalla bellezza del soggetto dimenticando le difficoltà che caratterizzano questo genere di fotografia. Occorre sempre posare sulle ombre affinchè anche nelle parti scure si possano ottenere tutti i dettagli e tutte le sfumature; usare il paraluce per evitare che qualche raggio diretto annerisca il negativo. Ma non preoccupatevi degli aloni, dato che le pellicole Agfa sono protette da uno strato antialo che eviterà sempre questo pericoloso difetto nei vostri negativi. Questi cristalli sono stati ripresi con diaframma 1:8, 1/10 di secondo, pellicola Isopan ISS.

ISOPAN ISS

10 DIN

AGFA FOTO S. A.

PRODOTTI FOTOGRAFICI

MILANO

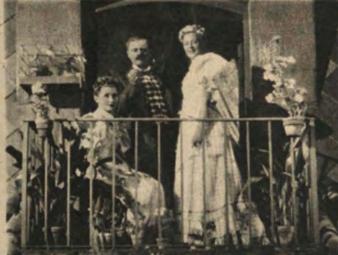
MINO DOLETTI. direttore responsabile



Lotte Koch sorpresa nell'intimità della sua casa (Ufa-Film Unione). Wolf A. Retty e Vivi Gioi in "7 anni di filicità" (Fono Roma-Distr. Rex). Una scena de "La Fornarina" con Lida Baarova e Walter Lazzaro (Eig)











Da "Spie fra le eliche" con Eugania Zareska e Billotti (Nazionalcine).



















Tre fotogrammi del film di produzione Ici "Ossessione" diretto da Luchino Visconti con Massimo Girotti e Clara Calamai, (Fotografie Ufa - Vaselli - Bertazzini - Gneme - Ferri - Pesce e Civirani).